

LA REALTÀ

Questo lavoro è stato fatto per combattere quel Degrado di cui ogni città italiana, escluse qualcuna (ma, veramente poche), soffre per colpa del poco rispetto che abbiamo di casa nostra. La nostra casa non comincia dalla porta, quando entriamo e chiudiamo il male e il bene fuori: la nostra casa è la città in cui viviamo.

Dobbiamo curarla, amarla, accarezzarla, considerarla il nostro bene più prezioso perché ci corrisponde e ci assomiglia.

Dobbiamo difenderla dai ladri, dai vandali, dai maleducati e dalle amministrazioni miopi.

La dobbiamo rispettare contro tutti coloro che la vogliono depredate della identità storica economica, culturale e civile: il nostro programma inizia da qui!

Luigi Bellini

PROGETTO CENTRO CITTÀ PROGETTO BELLINI PER FIRENZE E ALTRO

Quando si afferma che in una nazione esiste il principio tutelato dalla parola Libertà, questo principio nel suo insieme racchiude vere e proprie enciclopedie di pensiero. I diritti umani, la tradizione, la storia, l'arte e specialmente il vivere con dignità e pace sono i principi che ci sostengono.

Le Tradizioni, le Costituzioni, gli obblighi verso la libertà e l'umanità, oggi riconosciuti dai trattati comunitari, si basano tutti sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e della sua assoluta unicità; la libertà è fondamentale per avviare i processi di rinnovamento di cui ogni epoca ha bisogno.

Il **Progetto Bellini** vuole salvaguardare in assoluto i diritti del cittadino, dell'uomo, della persona. In particolare riconosce come inviolabili e inalienabili il diritto alla vita, alla proprietà, al raggiungimento della felicità.

Il **Progetto Bellini** è fatto da italiani, quindi pronti al confronto europeo. E in questa prospettiva esso si definisce come forza di cambiamento per una società più giusta, più libera, più umana.

Il **Progetto Bellini** vuole essere un'organizzazione di persone, di confederazioni e di associazioni che vagli, studi, approfondisca i progetti e proponga programmi all'area politica della nostra Nazione e che confronti gli stessi sul piano dell'Unione Europea.

Il **Progetto Bellini** coinvolge un insieme di soggetti (Associazioni, Enti, Istituti, Fondazioni, ecc.) ciascuno con le sue specificità e i suoi interessi, i suoi campi di attività e i suoi impegni particolari; ma tutti uniti ed animati da un obiettivo principale comune: contribuire alla costruzione di un mondo «a misura d'uomo», cioè disegnato intorno alle esigenze e ai desideri della persona, intesa come soggetto fondamentale del diritto alla vita, alla proprietà, alla felicità. Il «Benessere» è tutte queste cose, risulta dall'armonia fra i diritti, senza dimenticare i doveri.

Il **Progetto Bellini** vuole impegnarsi perché agli uomini sia garantito questo benessere, che può nascere solo in una società concorde ma non monocorde, integrata ma non svenduta, aperta ma non incapace di difendere i propri principi, disponibile ad accogliere, a comprendere, a favorire lo sviluppo. Per raggiungere questo traguardo serve una politica nuova, anch'essa a «misura d'uomo»: una politica fatta di ascolto piuttosto che di parole, di disponibilità piuttosto che di esibizionismo, vicina alla gente perché nasce per la gente. È la politica della *pòlis* greca, la politica fatta per i «cittadini», cioè i componenti della società, fatta per servire e non per essere servita.

Il **Progetto Bellini** nel tentativo di realizzare questi ambiziosi obiettivi, ha scelto come «insegna» un motto che non è solo uno slogan ma rappresenta un auspicio: «Nuovo Rinascimento». In queste parole è racchiusa un'aspirazione, è individuato un traguardo. Il «Nuovo Rinascimento» è l'epoca in cui la politica sa di nuovo ascoltare ed operare intorno all'uomo (e non sulle sue spalle); è il momento in cui sapremo pensare ed agire per la centralità dell'uomo (non per sfruttarlo); è l'era in cui la conoscenza, l'arte, la tecnologia, la scienza saranno messe a servizio dell'uomo (e non sarà l'uomo una specie di cavia o di scusa per fantasie azzardate); è l'età in cui l'uomo potrà investire i propri «talenti» e in virtù di questi potrà costruire il suo benessere e la sua felicità. La scelta del «Nuovo Rinascimento» è motivata dal fatto che proprio quell'epoca storica e culturale vide il ricollocamento dell'uomo al centro dell'universo e della vita socio-culturale. L'uomo era «*faber fortunae suae*», cioè artefice della propria sorte, del proprio futuro. Vogliamo la «rinascita» dell'uomo ad una nuova e più confacente dignità. E per uomo noi intendiamo la «persona», nel senso latino di «maschera», «identità»: cioè quel soggetto individuale, capace di vivere in società, a cui la cultura greco-latina ha dato le basi filosofiche, l'eredità giudaico-cristiana ha dato la sacralità spirituale, le grandi rivoluzioni liberali hanno dato gli inalienabili diritti.

Il mio "Progetto Bellini" ha elaborato un «Programma» fatto per sottoporre alcuni spunti basilari del «Nuovo Rinascimento» alle forze politiche, alla loro sensibilità autentica e profonda. Non è un programma fatto per fare propaganda, come la si intende normalmente: è un programma di intenti e di proposte concrete, che avranno naturalmente bisogno di applicazioni e strumenti precisi per essere realizzate, ma che rispondono direttamente ad alcuni bisogni importanti dell'uomo dei nostri giorni; l'uomo che vive nelle nostre città, nel nostro mondo. Firenze è una città campione, un «progetto pilota» proprio perché rappresentativa in quanto ricca di storia ed emblematica per la nostra civiltà; ma anche perché è una città moderna, turistica, piena di quei problemi e di quelle aspettative che caratterizzano le città in cui viviamo. Il «Progetto» di Firenze può essere applicato anche altrove, avendo cura di analizzare le peculiarità di ciascuna zona. Questo Programma è anche una sfida, un appello alle forze politiche perché sappiano ascoltare, perché si dispongano a discutere ed interagire serenamente con quella società che quotidianamente vive e che aspetta risposte. In questo senso è anche un Programma di risposte, ma soprattutto di «proposte», di spunti, di riflessioni e di gesti concreti per rivitalizzare, svegliare dal letargo e dall'indifferenza il tessuto sociale e la classe politica, è un Programma che cerca e propone la «riscossa» dell'uomo, di chi vive accanto a noi: per fare nuova politica, per respirare aria nuova. C'è chi sta dicendo che "un nuovo mondo è possibile"; ma soprattutto e prima di tutto "un nuovo Rinascimento è possibile" e deve essere realizzato, magari partendo da proposte concrete come quelle del "Progetto Bellini", che nascono dalla discussione interna e dall'entusiasmo (che non è generico volontarismo ma vera passione civile), come è sempre stato il mio intento. Con questo auspicio presentiamo «Centro Città».

PROF. LUIGI BELLINI

FIRENZE “PROGETTO PILOTA”
NUOVA LINFA PER LA VITA DELLE CITTÀ
PRESENTAZIONE

CENTRI STORICI: IL CUORE DELLE CITTÀ

La valorizzazione e la promozione del centro storico rappresentano un punto nevralgico in un più ampio processo di **rivitalizzazione della vita sociale cittadina**. Il Progetto Pilota vale per una città come Firenze, che ha nel suo centro una culla di civiltà, uno scrigno di arte e di storia, nonché un cuore commerciale e turistico pulsante che negli ultimi tempi è stato soffocato da politiche inefficaci, che non sono state in grado di valorizzare l'immenso potenziale fiorentino in tutti questi settori, in particolare in quello commerciale e turistico. Il risultato – che abbiamo tutti sotto gli occhi – è una Firenze resa incapace di accogliere e instillare nei turisti (spesso «mordi e fuggi») la voglia di rimanere e di ritornare; una Firenze in cui è impossibile, frustrante, inverosimile entrare e circolare, che non può che scoraggiare gli acquirenti, e finanche chi vorrebbe deliziarsi con qualche passeggiata. Un simile clima rende Firenze una città difficile, assente e lontana per i suoi abitanti e per chi la visita; impossibile apprezzare e fruire delle sue bellezze, impedendo quindi uno sviluppo armonico delle sue potenzialità commerciali e turistiche.

Per fare in modo che una città da prendere a modello come Firenze torni a fiorire e a ricoprire quel ruolo che risiede nella memoria del mondo – sia a livello storico-culturale che economico – nel tessuto regionale e nazionale occorre cambiare rotta in diversi settori della strategia politica e amministrativa della città. E in particolare, per rianimare il suo respiro economico e commerciale.

Nella legislazione italiana, sia nazionale che regionale, esiste già una disciplina propria dei centri storici ma molto antica e mai rivista alla luce del terzo millennio: tra l'altro una disciplina unitaria non è nemmeno ipotizzabile, per la varietà e la peculiarità di problemi che ciascuno di essi in vario grado presenta (abbandono, degrado, traffico, inquinamento, terziarizzazione) ecc.

Dobbiamo quindi osservare con una lente d'ingrandimento la nostra "città pilota", non certo per svincolarla dal contesto locale e nazionale, ma per enuclearne i tratti e i bisogni specifici. Cominciamo col ricordare che la tutela e la riqualificazione urbana del centro storico non possono più essere perseguite attraverso sogni o follie, dettate dal pensare che Firenze sia Parigi o Madrid o magari San Francisco con le sue linee di tramvia e altro. Ma quale follia ci ha fatto pensare che le strade del centro e della periferia potevano accettare due treni che ci devono passare in mezzo? 'E stato ironicamente osservato che si è trattato di una moda che ha condotto edifici insignificanti ad uno splendore che non hanno mai posseduto. In effetti si tratta di una strategia piuttosto miope che non consente di discernere i fiori dell'arte dall'erba comune, e in sostanza tende a «blindare» un'intera parte della città rendendola di fatto irraggiungibile, sottraendola inoltre ad ogni possibilità di miglioramento urbanistico e strutturale.

Il centro storico non solo non è un museo, ma non è nemmeno il luogo in cui si possa compiere il miracolo di resuscitare o almeno rianimare attività culturali ed economiche che si sono estinte: è infatti assurdo pensare che attività economiche tradizionali possano sopravvivere solo perché lo impone una legge o un atto amministrativo. Spesso ciò che si spaccia per riqualificazione e rivalutazione del patrimonio tradizionale non è che una dogmatica imposizione di una «scenografia» vagamente buonista, una specie di «presepe» del tempo che fu, con tanto di artigiani e vecchi mestieri in bella mostra: però è solo una finzione, la macchina non può funzionare. Infatti gli eccessivi vincoli urbanistici o ambientalistici, l'ottusità con cui ci si ostina a rendere intangibile il centro storico, isolano il circuito commerciale ed economico cittadino dalla realtà attuale, gli impediscono il contatto con le esigenze di comunicazione e di marketing dei nostri tempi.

Il centro storico di una città come Firenze non è solo una splendida scenografia di pietra, ma una città che deve pulsare di relazioni, di comunicazione, di cordialità e di capacità di accoglienza: è qualcosa di vivo che non possiamo permetterci di lasciar morire soffocandolo.

In linea generale questo pericolo potrà essere scongiurato solo superando le programmazioni settoriali e parziali, mirando ad un progetto organico. Le nostre città, e Firenze non fa eccezione, sono le città dei «piani»: piano del traffico “sconvolto”, piano dei trasporti “sconvolto”, pianificazione urbanistico-edilizia, pianificazione ambientale, e chi più ne ha più ne metta. E ciascuno di questi piani sembra essere elaborato **nella sua cella stagna**, senza contatto con gli altri, anzi spesso in contraddizione con esigenze primarie della città e dei suoi abitanti. Per restare all'interno del nostro argomento: a che serve parlare di riqualificazione del centro storico e di rilancio dell'economia cittadina se poi viene elaborato **un piano dei trasporti che non privilegia la raggiungibilità del centro**? Il centro di una città come Firenze è un cuore che deve essere aiutato a pulsare perché la sua ricchezza (non solo materiale) si trova in gran parte nello scrigno della sua storia. E inoltre - come la storia ci ha mostrato - ogni città ha una sua specificità, quanto ad attività tipiche e ricettività particolare, legata alla sua condizione geografica e alla sua evoluzione nel corso degli anni.

Per questi motivi noi dobbiamo tendere ad una programmazione unitaria, complessiva, articolata, che si possa calare - con gli opportuni aggiustamenti locali - nella realtà urbana in modo da favorire il raggiungimento di uno sviluppo armonico delle varie specificità cittadine; il fine è chiaramente individuabile: far vivere il centro storico con i suoi abitanti. Il che significa, per converso, rendere il centro storico più vivibile, per gli abitanti e non solo per loro. Il centro di una città come Firenze non deve infatti essere solo la «vetrina» della città; deve anche essere la vera «casa comune» degli uomini che lo popolano o lo visitano. E una casa deve essere accogliente, calda, piacevole da abitare, confortevole da visitare. Se ci pare che oggi Firenze lo sia possiamo chiudere questa pagina e dedicarci ad altro: ma siccome pensiamo che non sia così, è il caso di sforzarci per migliorare la situazione.

In particolare **il commercio e il turismo** possono rappresentare - per il loro peculiare carattere di categorie a confine fra attività produttive e culturali - il più importante ammortizzatore dei conflitti che possono verificarsi fra sviluppo economico e tendenza al miglioramento della qualità della vita, nonché una spinta decisiva

per l'armonizzazione degli interessi che si agitano - e devono convivere - nel contesto urbano.

In questa prospettiva, si rende necessario elaborare un piano unitario e complessivo che potremmo definire di "marketing urbano" **per la rivitalizzazione del centro storico fiorentino (un simile contenitore trova applicazione in quasi tutte le città italiane)**. Il primo passo consiste evidentemente, considerando le caratteristiche di necessaria unitarietà del piano, nel coinvolgere tutti gli aspetti che concorrono a formare la compagine del centro: le memorie storiche, l'assetto urbanistico, la tutela dei monumenti, i diritti di chi vi risiede, le imprese commerciali, i luoghi di divertimento e di svago con le iniziative ad essi collegate non solo pizzerie e fast food e altro.

È sempre più crescente il riconoscimento del ruolo svolto dal commercio e dal turismo dal punto di vista dell'equilibrio della vita collettiva, tanto nel centro delle grandi ed importanti città, quanto a livello di quartiere o in ambiente rurale. Sono attività trainanti che non possono essere ignorate e nemmeno lasciate nel dimenticatoio, oppure liquidate con generici e spesso distratti provvedimenti di tutela che non riescono ad incidere efficacemente nel tessuto economico, culturale e civile di un territorio.

Puntando l'attenzione sui centri storici in particolare, non si può negare il ruolo di contrasto alla desertificazione urbana svolto dagli esercizi commerciali e dai pubblici esercizi in genere (Commissione UE). Da qui l'evidente necessità di armonizzare lo sviluppo e l'adeguamento ai tempi delle attività commerciali con il diritto ad una sempre migliore qualità della vita e dell'abitabilità dei centri delle città storicamente significative come Firenze.

Sappiamo che al fine di rimanere competitivi, in un contesto generale tendendo sempre di più a sviluppare nuove forme organizzative.

Questo nuovo tipo di organizzazione permette di integrare l'elasticità e la capacità di servizio dei piccoli imprenditori, negozianti, artigiani e cittadini con i vantaggi di un efficiente sistema logistico associato a strutture più ampie.

La grande distribuzione, collocata in genere a ridosso o in prossimità delle città, si accompagna ad una modalità d'acquisto che di solito richiede l'uso dell'automobile per cui comodissima da raggiungere.

Le nostre città si sono man mano trasformate con queste modalità inedite nella tradizione e la crisi dei centri storici si è fatta sempre più consistente, quasi irreversibile, e così rischia di spezzare lo stretto e storicamente consolidato legame tra attività umane e struttura urbana.

Centri urbani e centri storici non caratterizzati dal «pulsare» delle attività economiche stravolgono la propria tradizione con una specie di «inaridimento», perdono quella fondamentale connotazione che ha loro permesso di diventare punto di riferimento culturale, di socializzazione, di aggregazione, di commercio.

Bellini vede che il "Progetto Centro Città" che qui presenta si inserisce in una strategia che cerca di **ribaltare o comunque di riequilibrare** il peso delle aree centrali, di valorizzarle, di recuperarle per poterle gestire in maniera più competitiva, più sicura e più piacevole.

Secondo questo approccio di complessivo rilancio e recupero bisogna partire dalla considerazione che esistono all'interno dei centri storici urbani le condizioni perché ampie porzioni di territorio siano ripensate per dar vita a prodotti nuovi che possono provenire da una integrazione tra attività commerciali e di tempo libero in genere.

In città come Firenze queste condizioni ci sono in abbondanza.

I CENTRI STORICI ALLA LUCE DELLA RIFORMA DEL COMMERCIO

Uno degli elementi qualificanti la riforma del commercio risiede nel riconoscimento dell'esistenza, nel nostro paese e nelle nostre città, di realtà economiche, commerciali e sociali piuttosto eterogenee: realtà che richiedono norme speciali, atte a tutelare e valorizzare le singole

peculiarità locali. È pertanto importante che i comuni predispongano al più presto gli studi, i criteri ed i programmi di qualificazione della rete commerciale meglio rispondenti alle specifiche caratteristiche e problematiche degli ambiti territoriali interessati.

GLI OBIETTIVI

Gli obiettivi a cui tendere con un approccio caratterizzato dalla messa in pratica di norme speciali «disegnate» intorno alle specificità delle singole situazioni reali, sono chiaramente individuabili in tre punti fondamentali.

Salvaguardare e riqualificare il tessuto urbano e storico-ambientale, attraverso interventi che abbiano riguardo ai seguenti fattori: traffico e inquinamento, mobilità, valorizzazione della funzione commerciale, artigianale e turistica, ricostituzione di un ambiente idoneo, compatibile con un modello di sviluppo sostenibile ma insieme competitivo nei settori commerciale, artigianale e turistico

Favorire gli insediamenti commerciali destinati al recupero delle piccole e medie imprese già operanti sul territorio interessato, anche al fine di salvaguardare i livelli occupazionali reali

Valorizzare le funzioni economiche al fine della riqualificazione del tessuto urbano, in particolare per quanto riguarda i centri urbani degradati al fine di ricostruire un ambiente idoneo allo sviluppo del commercio e vivibilità nuova

CONCLUSIONI

Riteniamo che si possa operare su tale realtà con una collaborazione, a livello di scelte e di programmazione senza pensare sempre alla politica e al proprio tornaconto elettorale, al fine di evitare che anche i centri storici della nostra regione - e in particolare Firenze - vedano svanire la propria identità culturale e mercantile, trasformandosi in contenitori senza contenuti, ai quali nessun progetto di arredo urbano o di scenografia architettonica potrà mai conservare le proprie peculiari qualità.

L'evoluzione urbanistica deve tuttavia conservare inalterati i centri storici ove le tradizioni e la storia hanno creato una immagine riconoscibile ed universalmente apprezzata; l'espansione degli abitati e le proposte di nuove aggregazioni commerciali possono anche creare una divaricazione nell'assetto produttivo: comunque deve essere garantito un equilibrio per gli interessi, le domande e le attività che gravano sui nuclei storici limitati spazialmente, ma ad alto contenuto simbolico.

PROGETTO PER UN PIANO DI MARKETING URBANO

Questo progetto è quello di potenziare lo sviluppo economico di un dato territorio preso come riferimento, con particolare attenzione al Centro Storico, per concretizzare una crescita programmatica e strategica del fenomeno economico e per l'attuazione delle politiche di sostegno da parte degli Enti Pubblici. Nel caso di Firenze, sarà opportuno, nel rispetto delle specificità locali alle quali accennavamo nella Presentazione, il varo di «norme specifiche» ritagliate sulle esigenze della città, mantenendo il presente strumento programmatico come «griglia operativa» all'interno della quale decidere le strategie concrete ed operare le scelte dirette.

Fondamentale resta comunque, all'interno di questo programma operativo:

Il nuovo ruolo del Comune quale attore dello sviluppo locale

Il Rispetto della gente che lo vive

L'aiuto a tutte le attività residenti

LE SFIDE

- 1) La globalizzazione dell'economia: le attività economiche hanno sempre più una portata internazionale
- 2) L'integrazione europea: la libera circolazione dei beni, servizi, persone e capitale porta all'esigenza di una maggiore competitività, una maggiore integrazione tra le regioni europee e anche alla rilocalizzazione delle attività economiche
- 3) Il declino sociale e ambientale: la perdita di attività economiche e di abitanti e la crescita della disoccupazione hanno reso i centri delle città zone di concentrazione di problemi sociali a volte gravissimi
- 4) La concorrenza fra le zone urbane: la concorrenza esiste al fine di attirare e mantenere nel proprio territorio attività economiche, abitanti e visitatori
- 5) Particolare attenzione allo sviluppo economico: il rafforzamento dello sviluppo nel lungo termine è possibile solo quando le condizioni sociali e ambientali vengono migliorate. L'alto livello di qualità della vita è un fattore estremamente importante; la crescita economica di lungo periodo può essere raggiunta quando viene data attenzione anche alla conservazione ambientale e alla coesione sociale. La pianificazione globale e la definizione di politiche globali risultano essere al riguardo condizioni a volte pericolose

NECESSITÀ DI UN NUOVO APPROCCIO

Gli sviluppi sopra descritti sono destinati ad avere importanti conseguenze, per la politica urbana in generale e per la gestione della città in modo particolare.

Più che in passato questa politica ha bisogno di essere strategica e orientata al mercato, rispondendo all'esigenza di una maggiore interdipendenza fra le città che deriva dal processo di internazionalizzazione e anche dall'allargamento delle relazioni economiche delle aree urbane.

Tutta la letteratura recente relativa alla competitività e al marketing della città, è basata sul concetto di area urbana come *business enterprise*. L'area urbana viene considerata **un'entità che ha prodotti**

propri da vendere su mercati diversi a clienti specifici. Secondo tale letteratura, considerare la città un'entità puramente economica può far sorgere dei dubbi, poiché la città ha una struttura e un'organizzazione molto più complessa rispetto a una società, e **il suo obiettivo finale deve essere quello di soddisfare le esigenze dei suoi abitanti totalmente.**

La gestione della città e il processo di sviluppo o esecuzione, coordinamento e valutazione delle strategie integrative (con l'aiuto di altri attori urbani importanti e tenendo conto degli obiettivi del settore privato, degli interessi del settore pubblico e delle politiche statali) mirano a identificare, creare e utilizzare al meglio il potenziale di sviluppo economico.

GESTIRE L'URBANIZZAZIONE

Il marketing della città è l'analisi, pianificazione, implementazione di programmi che mirano a creare, costruire, mantenere rapporti e scambi vantaggiosi con i mercati relativi al fine di raggiungere obiettivi organizzativi. Il marketing urbano è un processo che riguarda l'offerta di prodotti urbani che interessano segmenti di mercato specifici, come gli anziani, le imprese, i visitatori, i giovani e via dicendo.

IL CONCETTO DELLA CITTÀ

Il governo locale deve agire secondo una strategia tesa a sviluppare la struttura spaziale preferita con il massimo riguardo ai suoi abitanti e ai suoi fruitori. In termini concreti, considerare qual è la struttura spaziale migliore per raggiungere i principali obiettivi: ad esempio, tra la città, centro di servizi e la città armoniosa. Ogni singolo concetto di città corrisponde a una forma di marketing urbano. Un programma trasparente è un'altra condizione importante per un progetto urbano di successo.

La politica urbana e l'orientamento di mercato

I governi locali utilizzano una politica che serve alla loro immagine ma non alla rivitalizzazione urbana per migliorare l'attrattività della loro città nei confronti degli abitanti, delle imprese, dei visitatori e degli investitori. Tale politica deve essere sviluppata in stretta cooperazione con il mercato, prendendo in considerazione le varie evidenze. Per raggiungere il modello di sviluppo preferito, un governo locale può essere tentato di rispettare le esigenze di un solo mercato. Il fatto che una politica orientata al mercato di quel tipo possa veramente incentivare il benessere di tutto il comune, non solo a breve termine, ma anche a lungo termine, è assai discutibile. Naturalmente un governo locale non può sperare nella crescita ottimale del benessere del proprio comune senza tener conto degli orientamenti del mercato, proprio perché le parti in causa coopereranno con difficoltà per una politica che non tiene in considerazione i loro interessi. **Una linea politica ottusa non può certo contribuire alla crescita del benessere del Comune. Perseguire la priorità di un singolo mercato non può essere una decisione da prendere alla leggera.** Tali priorità dipendono dallo sviluppo concreto che il Comune ha in mente e da chi è coinvolto. Un governo locale che è incline a una politica più orientata verso il mercato ha bisogno di essere molto attento, altrimenti la politica di rivitalizzazione può risultare dannosa.

ELEMENTI DI CONFIGURAZIONE DI EQUILIBRI DINAMICI

Gli elementi di configurazione di tali «equilibri dinamici» sono così delineati:

- 1) Il riconoscimento del Centro Storico come risorsa strategica per la città impone coerenti ed omogenee politiche di governo nel suo insieme
- 2) La città è un «organismo complesso», in cui ogni intervento su una parte incide sull'insieme, e tutto ne verrà coinvolto
- 3) Gli equilibri umani non hanno mai un assetto definitivo, perciò occorre adattare le strategie ai cambiamenti della città, cercando di prevenire il più correttamente possibile, in base alle informazioni disponibili, le esigenze del domani, sempre nel rispetto di chi la vive
- 4) Non si possono effettuare paragoni tra la città di un tempo e quella di oggi: in passato non c'erano altri luoghi di attrazione all'esterno del Centro Storico, per cui si era in un certo senso obbligati ad andarci
- 5) Per alcuni anni il Comune ha trascurato la «Città Storica», non per menefreghismo o con intenzionalità, ma perché negli anni '70 sembrava che il decentramento ed i centri direzionali (per gli uffici comunali come per i privati) potessero essere la strategia di pianificazione territoriale più idonea allo sviluppo della città
- 6) Si decise che molte funzioni dovessero 'uscire' dal Centro Storico, in un tempo in cui le dimensioni della città erano ben diverse da quelle attuali
- 7) Ora l'azione urbanistica deve diventare ben più sofisticata (non basta più restaurare gli immobili ma bisogna farli «rivivere» nel contesto di cui sono parte) anche perché una delle caratteristiche specifiche più spiccate del Centro Storico rispetto alle altre aree della città è che gli interventi che si effettuano devono essere più «equilibrati» e compatibili con una realtà più complessa rispetto al passato
- 8) Ogni attività che si introduce o si elimina non può prescindere da valutazioni relative alle conseguenze che questo crea sull'intera città

COME FARE E CHE SISTEMA ADOTTARE

Il Centro Storico è il luogo della rappresentazione fisica e simbolica dell'identità dell'intera città ed è perciò sempre più spesso il luogo dove si manifestano con più evidenza opportunità, problematiche, processi evolutivi o involutivi difficili e necessarie integrazioni; ma anche possibilità di sviluppo, creatività, abitabilità e innovazione del terziario.

Necessita quindi di interventi di riequilibrio e l'adozione di specifiche politiche di marketing urbano omogenee e coerenti per porre le condizioni di una reale valorizzazione ed un riposizionamento competitivo delle attività e del patrimonio del Centro Storico verso il territorio della provincia, della regione e globale.

L'ente Comune può e deve svolgere un ruolo centrale di supporto e di promozione per il Centro Storico.

Per la sua complessità, l'iniziativa non può provenire solo dalla Pubblica Amministrazione, ma deve saper coinvolgere e costruire alleanze «virtuose» con forze economiche private locali (Associazioni di categoria, CCIAA, istituti di credito e assicurativi, proprietari immobiliari, cittadini, nuove idee, ecc.).

A tal fine dovranno essere costituiti specifici «Gruppi di Innovazione», che dovranno coinvolgere:

soggetti istituzionali, economici, sociali e culturali

imprenditori, liberi professionisti, associazioni, gruppi e singoli cittadini

altri rappresentanti e organizzazioni della società civile e business community locale

ascoltare e tenere ben presente la richiesta della gente, perché è lei che calpesta tutti i giorni la propria città, sapendo così molto di più del soggetto istituzionale, che va avanti con progetti troppo politicizzati

MODELLO DI SVILUPPO DEL “CENTRO CITTÀ”

È crescente il riconoscimento del ruolo svolto dal commercio dal punto di vista dell'equilibrio della vita collettiva, tanto nel centro delle grandi città quanto a livello dei piccoli negozi di quartiere o in ambiente rurale e urbano. È riconosciuto il ruolo di contrasto alla **desertificazione**.

Questi nuovi tipi di organizzazione (commercio indipendente) consentono di integrare e dare:

- 1) L'elasticità e le capacità di servizio dei piccoli negozi
- 2) I vantaggi di un efficiente sistema logistico associato a strutture più ampie
- 3) La razionalizzazione delle attività di comunicazione
- 4) Gruppi di Acquisto
- 5) Unioni Volontarie
- 6) Associazioni di “Strada”

LE CARATTERISTICHE

Il modello ideale cui è pervenuta la ricerca di innovazioni organizzative nel settore di cui ci stiamo occupando è quella del centro commerciale. Sviluppatisi a partire dagli anni '80, l'idea del centro commerciale consiste nella localizzazione in zone non centrali della città di attività commerciali intergrate, che si configura spesso come un polo di attrazione, costituito da una grande organizzazione nel settore alimentare (ipermercato o supermercato) intorno al quale si aggrega un certo numero di piccole imprese. In questo senso il centro commerciale ha contribuito a creare anche un luogo di socializzazione e di consumo che si pone in alternativa al centro della città, anche perché agisce su modalità spaziali e logistiche attraenti per i consumatori.

La grande distribuzione collocata in genere a ridosso o in prossimità delle città, si accompagna ad una modalità di acquisto che, come ricordavamo prima, richiede quasi sempre l'uso dell'auto. Lo sviluppo delle grandi superfici di vendita, però, non può rappresentare l'unica strada in grado di aumentare l'efficienza del settore; gli esercizi minori infatti hanno un intrinseco ed autonomo fattore di modernità che deve essere maggiormente ed opportunamente valorizzato.

Le nostre città si sono mano a mano trasformate e la crisi dei centri storici e del piccolo dettaglio si è fatta sempre più consistente, quasi irreversibile, fino a rendere concreto il rischio che si spezzi lo stretto e storicamente consolidato legame fra commercio e struttura urbana.

Centri urbani e centri storici non caratterizzati dal «pulsare» delle attività commerciali, dalla vivacità e dai colori dei mercati, stravolgerebbero infatti la propria tradizione, perdendo quindi quella fondamentale connotazione che ha permesso loro di diventare, nel tempo, punto di riferimento culturale, di socializzazione, di aggregazione.

È stata denunciata più volte nel passato la mancanza di uno stretto legame fra programmazione commerciale e programmazione urbanistica. I luoghi centrali di tutte le città italiane sono stati per secoli i punti di riferimento «privilegiato» per le funzioni commerciali. Il loro progressivo e costante svuotamento, connesso alla funzione centrifuga esercitata dai grandi complessi distributivi periferici ne hanno acuito il processo di crisi e di abbandono.

Politiche amministrative di restrizione del traffico veicolare, non accompagnate dalla programmazione delle necessarie infrastrutture (parcheggi, servizi, arredo), sono state negli anni una piaga terribile e stanno ormai per sferrare il fatidico «colpo di grazia» ai Centri Storici. Il commercio nei centri, quindi, deve essere valorizzato e riqualificato, ponendo le condizioni strutturali perché esso possa efficacemente svolgere la sua fondamentale funzione nel corso del tempo. I centri cittadini rappresentano di gran lunga il più antico esempio di «Centro Città». Il numero di imprese e di occupati che ne sono coinvolti hanno estremo bisogno di azioni di sostegno e sviluppo.

L'approccio che deve essere adottato è quello di favorire e valorizzare le aggregazioni imprenditoriali consentendo alle piccole imprese che operano in ambiti territoriali omogenei di offrire quei servizi e quelle opportunità che caratterizzano la moderna offerta commerciale.

Devono essere privilegiate le azioni di sviluppo tese a qualificare il territorio e che vedano parte attiva e propulsiva le imprese e le Amministrazioni locali, attraverso piani particolareggiati e specifici interventi.

La piccola impresa commerciale conserva un primato di efficienza in termini di spazio utilizzato che spesso rappresenta - dal punto di vista della collettività e quindi del singolo cittadino - un costo/opportunità non secondario per i possibili usi alternativi dello spazio urbano (residenziali, produttivi, ricreativi e così via). I centri storici hanno bisogno di un livello di integrazione ed organizzazione molto più accentuato, con progetti, società di gestione e regole definite tra le imprese che vi partecipano, e devono soprattutto puntare ad una «gestione volontaria e responsabile» del centro città tra tutti gli attori pubblici e privati che in essi hanno un ruolo.

In tale direzione si pone l'intensa attività di promozione del modello organizzativo implementato dai Centri Città, che altro non sono che aggregazioni di piccoli operatori commerciali ubicati in aree omogenee dei centri storici delle città che, mediante opportune leggi nuove, si pongono quali interlocutori privilegiati per la adozione di politiche di sviluppo comuni. Il progetto qui presentato si inserisce in una strategia che cerca di ribaltare o comunque di offrire un nuovo equilibrio al peso delle aree centrali, che vanno valorizzate nelle loro opportunità specifiche così da essere considerate come vero e proprio «Centro Città», recuperando funzioni ed elementi di caratterizzazione comune che, esprimendosi in una valida attrattiva per i consumatori, ne impedisca lo svuotamento.

Secondo questo tipo di approccio al problema è necessario individuare, all'interno dei centri urbani, le condizioni affinché ampie porzioni di territorio siano ripensate per dare vita a prodotti nuovi che, nel caso della distribuzione commerciale, possano provenire da una integrazione tra attività di acquisto e utilizzo del tempo libero nei centri delle città.

I BENEFICI

Il “Centro Città” deve rappresentare un’efficace risposta alla grande distribuzione, dal punto di vista della competitività mercantile. Essenzialmente per la vocazione specifica volta a salvaguardare e valorizzare gli spazi urbanistici di socializzazione, di vivibilità, di equilibrio socio-ambientale, vivacizzando le potenzialità commerciali delle aree attraverso un’ampia offerta merceologica specializzata rivolta a ben definiti targets di consumo.

La particolarità di questo Centro Città promosso è quella dell’impegno nella realizzazione del Centro Città soprattutto nelle aree dei Centri Storici, per una considerazione antica di tradizioni commerciali che è storica delle nostre città.

Il Centro Storico – nella maggior parte dei casi e soprattutto in una città storica e turistica – si caratterizza infatti come vero e proprio «Centro Città», in grado, se organizzato e messo a sistema, non solo di far progredire le imprese commerciali di minori dimensioni e di offrire alla clientela beni e servizi di qualità, ma anche e soprattutto di salvaguardare l’identità storico-culturale della nostra città, recuperando così valori e abitudini che rischiano di perdersi e morire col tempo per colpa della politica.

Tale risultato tuttavia non può prodursi da solo. È necessario sviluppare urgentemente una progettualità con le forze economico-sociali interessate: solo mediante uno sforzo congiunto è possibile conseguire gli obiettivi di rilancio, sviluppo e riorganizzazione del tessuto commerciale urbano. L’aggregazione derivante dalla implementazione del Centro Città rappresenta una efficace risposta **alla progressiva desertificazione commerciale delle imprese più piccole, ovvia conseguenza delle strategie delle grandi strutture di vendita.**

Occorre però agire subito in questo processo per esaltare e sostenere la funzione degli esercizi commerciali nel centro storico i quali devono assumere una valenza storica e innovatrice.

AGGREGAZIONE COMMERCIALE

La promozione all'interno dell'area del "Centro Città" sarà il mezzo migliore per creare il piccolo commercio al dettaglio che è senza dubbio tra le attività economiche del settore terziario quello che più di tutti sconta l'attuazione di politiche individualistiche di sviluppo. Così ci si può facilmente "imbatte" in associazioni «di via» o «di strada» nei principali quartieri ad elevata densità di esercizi commerciali. La nascita di un **Centro Città**, però, rappresenta poco l'evoluzione di tale fenomeno e si deve dotare dando una sua autonoma struttura organizzativa che possa candidarsi a divenire l'interlocutore per la implementazione di una efficace politica di sviluppo. Il vero volano dello sviluppo in tale forma di aggregazione è rappresentato da un coordinamento che si occupa della gestione del "**Centro Città**"; gestione che deve necessariamente essere legata a logiche unitarie, considerando l'insieme come una realtà unica, variegata nelle sue manifestazioni ma sempre in grado di porsi in maniera unitaria e concorde verso l'esterno. La logica che guida questo modello consiste nel creare le dinamiche gestionali proprie del "**Centro Città**" per guidarle verso una nuova unità di ricerca e direzione.

Il vantaggio del superamento di una logica individualistica determina l'innescò di un processo di sviluppo che genera molte attività comuni con importanti benefici, che si possono vedere riassunti nel seguente schema:

CENTRO CITTA'

Maggiore efficacia commerciale
Maggiore visibilità
Minor costo dell'investimento promozionale
Aiuto comunale e regionale
Innalzamento del livello qualitativo del servizio erogato alla clientela
Completamento della gamma di offerta
Integrazione e logistica
Economie di scala nell'acquisto di servizi
Maggior potere contrattuale nei confronti delle istituzioni

SIMBOLO COMUNE

COMUNI STRATEGIE

COSTI SVILUPPO

Attivazione di investimenti

Riqualificazione territoriale centro città

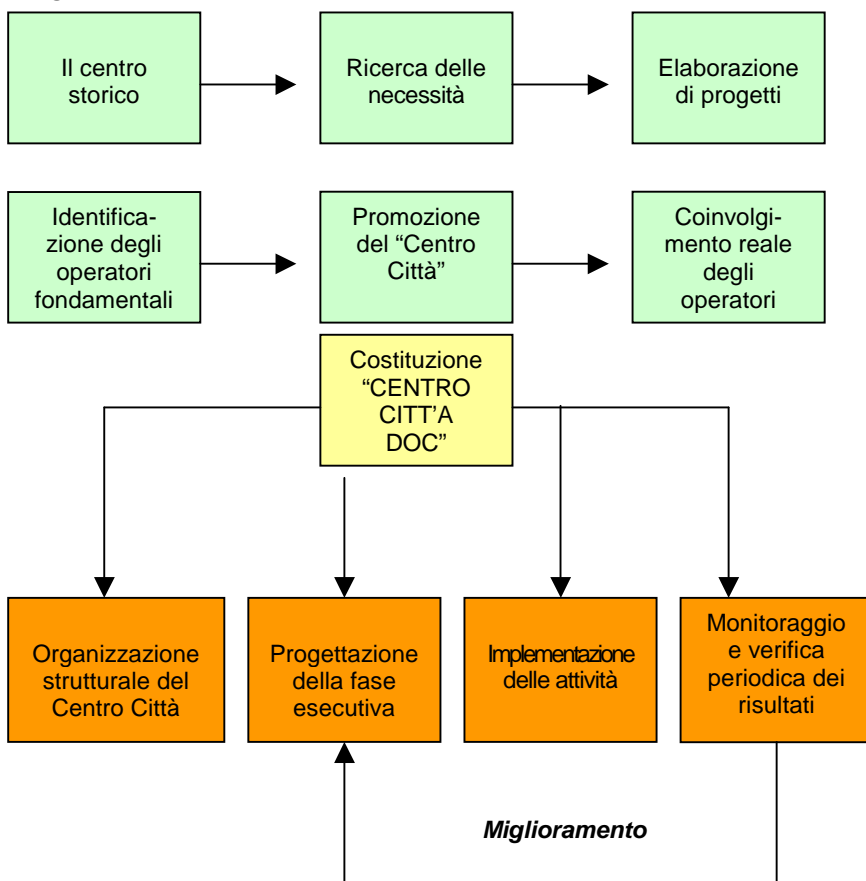
IL PIÙ BEL SALOTTO DELLA NOSTRA CASA

Un percorso perfetto

Le esperienze maturate ad oggi ci consentono di delineare una prima schematizzazione del percorso di sviluppo di un “**Centro Città**”.

Le difficoltà, le esperienze, gli anni bui ci insegnano, come i successi ottenuti, devono divenire patrimonio comune e condiviso. L’obiettivo è quello di individuare la sequenza più efficace e razionale delle attività da sviluppare per la promozione del modello tradizionale in un’ottica moderna realistica.

Progetto di sviluppo di un “Centro Città”



Qui di seguito vengono descritti i passaggi principali riassunti nello schema precedente: essi dovrebbero essere seguiti per la realizzazione di un Centro Città.

FASI

DESCRIZIONE ANALITICA

1) Il centro storico	Determinante per la riuscita dello sviluppo di un Centro Città è promuovere l'iniziativa. È fondamentale che essa abbia caratteristiche di storicità e di rispetto per le attività e per i suoi abitanti; il requisito fondamentale è quindi quello di individuare la caratterizzazione dalle medesime.
2) Ricerca delle necessità	L'omogeneità di base è elemento necessario ma non sufficiente. Prima dell'avvio dell'attività il promotore deve aver bene presenti tutte le necessità e i bisogni del tessuto produttivo tipico dell'area in esame; queste informazioni sono necessarie per una efficace taratura delle iniziative da implementare affinché esse siano in sintonia con le specificità territoriali.
3) Elaborazione dei progetti	Sulla base sia dei dati generali, sia – soprattutto – delle specifiche criticità rilevate, è compito del promotore indicare una proposta progettuale che individui chiaramente un percorso di sviluppo finalizzato alla graduale rimozione delle cause del degrado sia economico sia territoriale dell'area oggetto dell'intervento. Si tratta cioè di mettere a punto un percorso che definisca gli obiettivi e le attività grazie alle quali tali obiettivi possano essere raggiunti.

4) Identificazione degli operatori fondamentali

Il progetto elaborato secondo questo schema di approccio diviene – nei fatti – l’elemento intorno al quale avviare un complesso processo di aggregazione degli operatori della zona. Come in qualsiasi attività innovativa, esistono sempre dei pionieri, cioè chi comprende con lungimiranza e in anticipo su molti la portata del cambiamento. È dunque necessario puntare su queste figure in quanto, mediante un processo emulativo, anche gli altri – i cosiddetti ritardatari – si accoderanno all’iniziativa. È importante, quindi, identificare al livello locale chi, tra gli operatori commerciali, possa ricoprire il ruolo del pioniere e perciò coinvolgerlo sin dalle prime fasi di promozione del progetto.

5) Promozione del progetto “Centro Città”

In accordo e in sinergia con alcuni operatori particolarmente sensibili è necessario avviare sul territorio, prima della elaborazione progettuale definitiva, una intensa attività di promozione dell’iniziativa. È necessario far conoscere e far capire quali siano gli obiettivi e quali gli effetti benefici che si potranno ricavare. La promozione, effettuata «porta a porta» mediante incontri diretti, riunioni plenarie, ecc. persegue lo scopo di creare ed organizzare il consenso: il consenso genera aggregazione tra gli operatori coinvolti. Non sarà certo possibile ottenere da subito il coinvolgimento dell’intero gruppo di operatori consultati; ce ne saranno sempre alcuni che, animati solo da scetticismo, si aggregeranno in una fase successiva.

6) Costituzione e Organizzazione strutturale	È necessario che l'aggregazione degli operatori sfoci in una coerente dimensione organizzativa. Perciò l'iniziale aggregazione «spontanea» deve concretizzarsi nella realizzazione di un vero e proprio soggetto giuridico che in maniera autonoma si faccia carico della strutturazione e dell'implementazione del progetto. La gestione deve essere autonoma, ma concordata.
---	--

1) Progettazione	Le azioni scelte dovranno essere organizzate in specifiche attività con l'individuazione di obiettivi precisi e ben quantificabili, con la chiara indicazione dei tempi e dei costi necessari per la realizzazione di ogni attività. La progettazione della fase esecutiva è il primo atto «formale» con il quale si mette in gioco la propria «faccia». Per questo la proposta iniziale che diventa progetto esecutivo deve avere caratteristiche di chiarezza nell'individuare le finalità e le modalità di esecuzione; una simile trasparenza fugherà ogni eventuale dubbio eventualmente esistente tra gli operatori coinvolti e imprimerà una forte accelerazione al processo aggregativo dei ritardatari.
2) Nuove attività	Non meno determinante delle precedenti è la fase di implementazione delle attività. Durante le fasi di promozione dell'iniziativa si possono generare delle forti aspettative negli operatori coinvolti; queste aspettative non devono essere tradite; ma più importante ancora è l'esecuzione delle varie attività, durante la quale bisogna rispettare fedelmente quanto promesso.

3) Controllo

Mentre il progetto esecutivo si trova *in itinere* è determinante monitorare in tempo reale il grado di conseguimento dei risultati previsti, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Bisogna quindi predisporre procedure chiare di verifica al fine di evidenziare eventuali scostamenti dalla traccia di marcia in tempo utile per procedere alla revisione e all'adattamento delle attività. Questo processo iterativo di controllo e verifica è l'unico che assicura un costante miglioramento della qualità.

Ciò premesso, è opportuno mettere a fuoco quei fattori che fosse possibile controllare in maniera più o meno diretta:

In questa ottica l'intervento sarà di fornire opportune soluzioni ad alcune delle problematiche reali createsi fino ad oggi, ad esempio:

Scarsa dotazione da parte degli enti dei moderni strumenti di comunicazione ed informazione

Scarso utilizzo degli strumenti di promozione e comunicazione

L'analisi effettuata sulla struttura della città pilota ha evidenziato l'esistenza di una molteplicità di esigenze ed una sorta di inerzie da parte delle competenti Amministrazioni Comunali, che hanno creato una città fantasma ed insicura, ritenendo dovessero trovare adeguata soluzione in un'ottica di reale rilancio del settore commerciale inteso in senso lato.

L'intervento si pone quindi come obiettivo generale quello di favorire lo sviluppo commerciale delle aree del Centro Storico e di incentivare sempre di più la logica del "polo commerciale" urbano. Il progetto si pone perciò i seguenti obiettivi specifici:

Favorire l'aiuto e la creazione di soggetti economici nelle aree commerciali del centro storico. Ciò in modo da consentire il massimo di aggregazione degli operatori commerciali validi
Dotare la struttura distributiva di grande competitività.

Progetto Bellini - Centro Città 2009

Gli obiettivi complessivi che si vogliono raggiungere hanno permesso di individuare le tipologie di intervento in relazione alle seguenti necessità:

Cooperazione tra le piccole imprese commerciali attraverso iniziative realizzate di aiuto finanziario progettuale e di decoro

Rifare la struttura distributiva

Creare un sistema moderno e non politicizzato di propaganda; tutto questo non per seguire la politica ma esclusivamente per il commerciale

Tutto questo al fine di perseguire i seguenti scopi:

Creare un intervento con incentivi che sono rivolti ad iniziative congiunte, fatto che consentirà di agevolare un gran numero di imprese con pochi interventi mirati in favore di specifici organismi. D'altro canto la cooperazione consente, a volte, al singolo di avviare iniziative di nuova economia non realizzabili con le sole proprie forze.

Consentire un rapido utilizzo delle risorse. Il vantaggio è legato alla possibilità di poter arrivare a dei finanziamenti a "fondo perduto" controllabili dal sistema "Centro Città" a vantaggio della piccola impresa del centro storico.

Si arriverà ad una agevole valutazione dell'efficacia dell'intervento. La valutazione è resa particolarmente agevole dal fatto che gli interventi previsti sono in numero limitato

LE MODALITÀ IMPLEMENTATIVE

L'esigenza principale nella definizione delle attività da implementare è quella di elaborare un progetto in sintonia con i bisogni e le necessità commerciali. In tale ottica, il processo di definizione delle specifiche azioni da sviluppare è complesso. Una prima fase è di individuare le necessità e i bisogni commerciali dell'area considerata. La realizzazione pratica del progetto sarà articolata in tre fasi principali:

FASE 1 – Progettazione esecutiva degli interventi

FASE 2 – Piano e sistema degli interventi

FASE 3 – Salvaguardia storicità e implementazione delle attività

FASE 4 – Animazione, creazione e visione dei progetti con possibili risultati

FASE 1 – NUOVO RINASCIMENTO, LA CITTA' NUOVA

La Misura 1 (realizzazione di servizi comuni) prevede una incentivazione, mediante erogazione di un contributo a fondo perduto.

1) Il **beneficiario** di tale azione sarà ubicato nel centro storico caratterizzato dal massimo grado di rappresentatività della struttura distributiva locale

2) Le **iniziative ammissibili** a contributo saranno rappresentate da interventi volti a favorire la realizzazione di servizi comuni, quali in particolare quelli descritti di seguito nel presente programma

**Azioni finalizzate alla
realizzazione di
servizi comuni
attraverso iniziative**

**Azioni finalizzate alla
riqualificazione della
struttura distributiva
nell'area urbana**

Un meccanismo così definito per la identificazione delle imprese, la pubblicazione di specifici «inviti a presentare proposte», da parte dei residenti, dei commercianti, degli artigiani ecc., adeguatamente pubblicizzati mediante inserzioni sulle principali testate giornalistiche nazionali e locali; visiva e innovativa della accoglienza in città.

Iniziative	Obiettivi specifici
1) Elenco clienti	# vivibilità
2) Aspetto generale	# Incentivazione della frequenza di acquisto nell'area di interesse e conseguente realizzazione di un legame di tipo «stabile» tra gli operatori commerciali della zona ed il cliente finale
3) Percorsi commerciali indicativi	# Creazione di itinerari commerciali personalizzati per i clienti, sviluppati in base alle loro esigenze di spesa ed alla tipologia di acquisti da effettuare
4) Linee guida della struttura distributiva	# Miglioramento delle strutture distributive dei commercianti secondo linee guida per una omogeneizzazione dell'offerta da un punto di vista strutturale
5) Realizzazione di un'immagine comune e di attività promozionali	Costituzione di un'immagine commerciale comune al fine di presentarsi al consumatore finale in maniera unitaria e di aggredire il mercato secondo una logica di cooperazione

FASE 2 – IMPLEMENTAZIONE DELLE ATTIVITÀ

La fase più delicata del processo di sviluppo è quella ritenuta strategica per la realtà del soggetto intermediario di ottenere la massima partecipazione da parte delle economie locali.

L'obiettivo è quello di far sentire i singoli beneficiari parte integrante ed attiva del Centro Città. Per ottenere tale risultato, prima dell'avvio dell'attività, bisogna programmare un «porta a porta».

- 1 realizzazione di incontri e seminari
- 2 apertura sportelli lavoro
- 3 incontri personalizzati
- 4 materiale informativo
- 5 elaborazione di questionari di rilevazione dei bisogni locali
- 6 coinvolgimento degli imprenditori maggiormente esposti e nuovi nelle attività generali proposte

CENTRO CITTA'

PREMESSA

Non esiste classificazione per gli esercizi commerciali propriamente intesi, come per l'attuale classificazione alberghiera ed extra alberghiera, cioè quella prevista dalle leggi italiane la quale, peraltro è ormai da considerarsi superata sia nei modi sia nei contenuti in quanto:

non garantisce più il consumatore

non risponde a nessuna logica di qualità del servizio

non fornisce indicazioni chiare al viaggiatore nazionale ed internazionale, ovvero a colui al quale il legislatore si riferiva

Movendosi in ordine sparso, ciascuna regione sta sperimentando una propria linea e propri criteri di classificazione.

Superare questa situazione di incredibile confusione, che non ha pari in nessun altro paese europeo, è divenuta un obiettivo molto importante per le piccole e medie imprese che operano nei settori del comparto commerciale e turistico.

Per ovviare a queste difficoltà in modo serio e fattibile la strada da seguire:

§ realizzare un **Marchio di Qualità Città A.T.C.**, e cioè città «a tutela del consumatore», ovvero un elemento distintivo a garanzia della Qualità del Servizio reso, e quindi allargare tutto questo al consolidamento e alla credibilità del Centro Città

La strada più semplice e rapida con maggiori possibilità di consenso tra gli operatori è senza ombra di dubbio la soluzione di un Marchio di Qualità Centro Città A.T.C. (A Tutela del Consumatore).

Promuovere un Marchio di Qualità per le Aziende partecipanti al **Centro Città** costituisce inoltre un ottimo riferimento per le politiche di miglioramento delle località ed una spinta all'emulazione tra operatori. Questa scelta (e con essa il concetto di tutela e soddisfacimento del consumatore) rappresenta un'opportunità e una sfida per il sistema turistico e commerciale.

Attraverso l'introduzione del **Marchio di Qualità Centro Città A.T.C. (A Tutela del Consumatore)** per le attività si può riuscire a conquistare una posizione di leadership. Obiettivo - questo - ottenibile attraverso una chiara formulazione delle tipologie di accoglienza in grado di rispondere alle aspettative e ai bisogni dei consumatori italiani e internazionali e innescando un processo di miglioramento dei servizi offerti, in ogni singola componente, che comporterà la conseguente crescita qualitativa dell'intero sistema turistico e commerciale .

Il Marchio di Qualità Centro Città A.T.C. – inoltre – se da una parte riesce a sviluppare l'aggregato delle aziende coinvolte, opera anche nel decollo, crescita e accelerazione di un sistema informativo standardizzato con produzione di vantaggi quali ad esempio:

utilità per l'immagine pubblica

sicurezza verso il cittadino e vivibilità

aumento della facilità di scelta di un esercizio

accrescimento del grado di emulazione tra gli operatori

certezza della qualità del prodotto offerto dalla Città

Naturalmente il successo dell'iniziativa dipenderà dalla serietà e dalla professionalità con la quale si attribuiranno gli esercizi.

Il Marchio D.O.C., diventando una garanzia per il consumatore, assumerà anche le caratteristiche di investimento promozionale e commerciale per il **Centro Città** ed offrirà una serie di indubbi vantaggi sia per gli esercenti che per i consumatori.

Dove arrivare:

Alla promozione dell'immagine della città, delle imprese e dei servizi che aderiscono all'iniziativa

La prevenzione di eventuali fenomeni speculativi attraverso la trasparenza dei prezzi e l'evidenza delle prestazioni offerte

La continuità dell'iniziativa

Il sistema di qualità e di ricerca proposto si basa:

Sull'istituzione di un marchio di qualità città A.T.C. che attesti la conformità degli esercizi e dei servizi che lo espongono a requisiti prestabiliti, ritenuti significativi rispetto alle esigenze di accoglienza e alle aspettative dell'utenza (customer satisfaction)

Sull'adesione libera, gratuita e volontaria degli imprenditori, attuata attraverso il sistema marchio A.T.C.

Sull'istituzione di una **Commissione Qualità Città A.T.C.** con funzioni di indirizzo e di vigilanza costituita dai rappresentanti Privati e comunali, banche, enti.

Sulla realizzazione di una **campagna pubblicitaria** volta a valorizzare la Città A.T.C. e ad assicurare un adeguato ritorno di immagine per gli esercizi che lo espongono

Sulla **concertazione** del programma, nelle sue fasi principali, con le associazioni rappresentative delle categorie interessate e dei consumatori

I requisiti per la qualità sono stati individuati con preciso e specifico riferimento alla cosiddetta "qualità D.O.C. - A.T.C." e cioè a quelle caratteristiche positive del servizio che vengono direttamente avvertite e apprezzate come tali dalla visibilità per il fruitore.

Indispensabile:

- 1) Storicità dell' impresa
- 2) professionalità ed efficienza
- 3) trasparenza dei prezzi
- 4) conformità dei prodotti ai livelli di qualità prestabiliti
- 5) competenza del personale
- 6) cortesia e tempestività nel servizio
- 7) comfort e igiene dell'ambiente
- 8) disponibilità e attendibilità delle informazioni fornite
- 9) attenzione alle esigenze delle persone disabili
- 10) comunicazione multilingue
- 11) garanzia per le nuove imprese

Per ciascun servizio sono poi individuati una serie di requisiti specifici propri di ciascuna categoria.

Per l'aspetto legato all'informazione negli esercizi per il turismo straniero prese in considerazione le **lingue** ritenute più importanti per la tipologia di utenti previsti: **inglese, spagnolo, tedesco, francese, arabo, russo e cinese.**

Per l'attività di controllo l'Ufficio qualità si avvarrà di un Comitato Tecnico formato da personale esperto in materia, nominato dalle Associazioni di categoria e dai consumatori.

Adesione dei servizi interessati

L'adesione al progetto avverrà mediante autocertificazione. Dovrà essere compilato un apposito modulo, con il quale il singolo imprenditore attesterà il possesso, per il proprio esercizio, dei requisiti richiesti, impegnandosi nel contempo a:

Mantenere i requisiti per il periodo dell'adesione

esporre all'interno dell'esercizio stesso la «Città A.T.C.» contenente l'elenco dei requisiti

L'autocertificazione, che deve essere vistata dall'associazione di categoria rappresentativa, dà diritto al marchio della città che in futuro dovrà essere esposto all'esterno dell'esercizio

Compatibilmente con i tempi e con le risorse disponibili per la realizzazione del programma, un'attività di formazione rivolta agli operatori aderenti all'iniziativa sia attraverso l'organizzazione di giornate seminari a tema (per ciascun settore), sia attraverso la produzione di materiale informativo.

UNA CITTA' - UN NUOVO RINASCIMENTO CULTURALE

**ANCHE LE SCELTE URBANISTICHE E ARCHITETTONICHE DEVONO RIVELARE UNA
PATERNITÀ PER UN VERO RINASCIMENTO FUTURO!**

SOGNO O SON DESTO

Firenze e il suo territorio sono patrimonio del mondo. Il Progetto Bellini è conscio di questo e sono queste le ragioni, le scelte più importanti in senso urbanistico e architettonico che devono essere gestite da una Commissione mondiale di intelligenza che faccia capo al Congresso dei Paesi membri dell'UNESCO come istituzione garante.

Il progetto parte da un assunto: i beni statali *de quibus*, devono essere vincolati nell'uso privato ad obiettivi direttamente legati ad un nuovo rinascimento universale che vede come caput pulsante, per indubbia vocazione storica, proprio la nostra città.

Un esempio pratico: la manifattura tabacchi. Questa, aderendo alla nostra logica, diverrebbe un bene da «consegnare» agli Stati membri dell'UNESCO in quanto laboratorio di operatività dialettica e culturale. Ogni Stato avrà l'opportunità di trovare ospitalità nella persona di uno o più esponenti della creatività in senso lato per mettere in comune idee e patrimoni: una permanente tavola rotonda per il futuro. Nel concreto: le migliaia di metri cubi a disposizione diventeranno il domicilio di questi illuminati che troveranno anche spazi - laboratori per realizzare praticamente il loro pensiero.

Ricordiamo, inoltre, che solo i grandi progetti trovano economie a loro sostegno, perché la qualità è garanzia di prestigio per il brand, da sempre precorritore di tendenze nel breve e nel lungo termine. Di qui, enormi i vantaggi per il governo e, nello specifico, per il tessuto territoriale ed economico fiorentino.

Il Progetto Bellini sostiene che sia necessario pensare in grande senza dimenticare le radici che questo «grande» generano ed alimentano. Le radici, nella fattispecie, sono storicamente rappresentate dall'estro artigiano.

Per questo, pensiamo all'attualità di Leonardo da Vinci, progettista di un canale da Firenze al mare.

Sentiamo l'obbligo morale, in virtù del concetto di nuovo rinascimento, di ricontestualizzare Italia nel mondo, attraverso parametri con valenza polarizzante interessi mondiali. Perciò si rendono necessari il potenziamento e la messa in regime di tutta la rete strutturale legata con un forte cordone ombelicale mediatico.

Containers operativi di studio e raffronto sulla comunicazione, saranno la Scuola di Sanità e il Distretto militare con particolare attenzione ai Paesi emergenti.

Battezziamo, allora, il Progetto Bellini come «Nuovo Rinascimento», sede accentratrice di un Umanesimo poliformo, di cui le Olimpiadi possono essere matrice simbolica.

Questa è la vera politica, curare gli interessi della grande polis, il mondo, Firenze, i quartieri, le strade: sempre nell'ottica di «pensare in grande ed agire in piccolo». Mai dimentichi che la nostra linea-guida vuole stimolare confronti paritetici, in un contesto neutrale per tutti i pensieri testimoni di culture originali, lontano dai pregiudizi delle bandiere.

Tutto quanto esposto non è il frutto di utopistiche visioni ma la risultante di lunghi studi e mirate riflessioni interdisciplinari che saranno palesate solo a chi ha voglia concretamente e seriamente di impegnarsi con ulteriori contributi prepositivi.

ARCH. TOMMASO AGUJARI

**LA SICUREZZA PUBBLICA.
(QUESTA SCONOSCIUTA)**

A CURA DELLA FEDERAZIONE SINDACALE DI POLIZIA

LA MANCANZA DI COORDINAMENTO INFICIA GRAVEMENTE L'OPERATO DELLE FORZE DELL'ORDINE

L'attuale assetto dell'apparato istituzionale preposto alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica poggia essenzialmente sul Dipartimento della P.S., diretto dal Capo della polizia-Direttore Generale del Dipartimento della P.S., alle dipendenze del Ministero dell'Interno.

Al Ministero dell'Interno, inoltre, fanno riferimento l'Arma dei carabinieri in quanto forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza, e la Guardia di Finanza per il concorso al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. (art.16, L. 121/81).

L'Arma dei carabinieri, in quanto forza armata (non più dipendente dall'esercito ma autonoma), ha una dipendenza gerarchica e funzionale anche dal Ministero della Difesa, e svolge anche compiti di polizia militare.

La Guardia di Finanza, anch'essa a ordinamento militare, dipende invece, gerarchicamente e funzionalmente dal Ministero delle Finanze, a causa delle sue specifiche funzioni in materia di polizia tributaria.

La legge 121 del 1981, più conosciuta per aver riformato il disciolto Corpo delle Guardie di P.S. e creato la Polizia di Stato, smilitarizzata ma ad ordinamento speciale, ha definito le attribuzioni delle qualifiche di Autorità provinciale e locale di P.S., cioè il Prefetto su un piano di direzione generale, e il Questore per quanto riguarda la responsabilità, la direzione e il coordinamento su un piano più strettamente tecnico-operativo (artt.13, 14 e 15, L.121/81).

Tutto ciò in teoria, perché, nella realtà, come spesso accade, le cose vanno diversamente.

In pratica, infatti, ognuna delle tre forze di polizia svolge la propria attività in maniera pressoché autonoma ed indipendente dalle altre, tanto che il coordinamento è, e rimane, un concetto, un'idea, una buona intenzione mai attuata, e il questore non esercita a pieno le

sue prerogative di autorità provinciale e locale di P.S., tranne che in alcuni casi specifici e, comunque diremmo così, circoscritti ad alcune situazioni particolari.

Inoltre, anche in questi casi, non può, di fatto, disporre in pieno del potere che la legge gli conferisce in materia, per evidenti motivi di opportunità, laddove le norme di legge vengono in qualche modo sminuite e applicate come in una sorta di rispetto di quello che si può definire un «gentlemen agreement», volto ad evitare che da una parte si debba o si possa avvertire l'attività istituzionale dell'autorità di P.S. come una ingerenza in questioni interne a corpi di polizia diversi dall'Amministrazione alla quale egli appartiene.

Questo modo di agire stravolge completamente lo spirito e i dettami della legge 121/81 con la quale, invece, si intendeva a suo tempo definire con precisione quali fossero le competenze e le attribuzioni.

Permane, quindi, una situazione che potremmo definire di «provvisorietà», nella quale Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza svolgono attività preoccupandosi, ovviamente, di perseguire i fini istituzionali ma in un'ottica che, inevitabilmente, privilegia l'interesse «di parte».

Da un lato un'Autorità di P.S. che rinuncia a proporsi e a svolgere il suo ruolo pienamente per non turbare equilibri radicati, dall'altra i comandanti provinciali degli altri due corpi che, rispettando formalmente quel ruolo, di fatto lo disconoscono, non accettando questa impostazione prevista dalla legge che imporrebbe una dipendenza funzionale piena, e in qualche modo anche gerarchica, a quello che, in definitiva, è anche il capo della polizia nella provincia, quindi di un organismo nei confronti del quale ritengono di volersi porre in termini di assoluta parità.

Il nodo della questione, fondamentalmente, è tutto qui, e ovviamente non riguarda solo la periferia ma, anche e soprattutto, il centro, i vertici.

Ora, si può ben capire: quello che si svolge quotidianamente è niente più che un gioco delle parti che trascina dietro di sé una serie di problemi e incongruenze affatto trascurabili, per i quali, poi, lo Stato come entità politica, sociale e giuridica, e la gente, il singolo

individuo, finiscono per pagarne il prezzo in termini di standard di sicurezza sicuramente al di sotto del loro livello naturale, quello cioè che si riscontrerebbe in una situazione in cui, stabiliti i principi e i criteri di applicazione delle norme in materia, queste sono applicate senza esitazione né dubbio alcuno.

Uno stato moderno, civile, attento alle necessità della gente, che in linea di principio concilia la tutela dell'interesse collettivo primario con quello dell'individuo, non può permettersi il lusso di avere tre corpi di polizia indipendenti, senza una direzione unica e inequivoca che non conceda spazio ad ambiguità convenzionali, evitando assolutamente sovrapposizioni, parallelismi e dualismi inutili e dannosi, o addirittura contrasti, aperti e dissimulati.

La situazione attuale tende a privilegiare l'autoreferenzialismo dei Corpi in danno dello spirito istituzionale e, quindi, di quello che è il senso di esso, cioè rispondere alle necessità delle persone che costituiscono la comunità; nel caso specifico, garantire un diritto primario, quello alla sicurezza appunto.

Nessuno si può illudere che il problema della sicurezza pubblica possa essere affrontato e risolto, e di ridimensionare i vari fenomeni criminali, dai più piccoli ai più grande, senza partire da qui.

Ma, attenzione, il coordinamento delle forze di polizia (che sa molto di compromesso inutile), concetto fin troppo abusato e idealizzato, è una soluzione ormai superata, non più adeguata ai tempi, perciò si corre il rischio, qualora venisse veramente realizzato, di trovarsi davanti a un servizio che non è più in linea con i tempi e quel che è peggio, che è costretto a rincorrerli.

È un errore nel quale un governo avveduto, aperto a soluzioni che rispondano a criteri di modernità ed efficienza non può e non deve incorrere.

Non si tratta più di trovare «una soluzione», ma quella «utile e giusta» che permetterebbe, inoltre, anche un notevole risparmio della spesa pubblica, laddove essa preveda l'accorpamento di servizi attualmente resi da tre unità in modo diverso e disomogeneo, complessivamente disorganizzato e inutilmente concorrenziale.

In previsione di una riforma in senso federalista dello stato, con conseguente decentramento dei poteri, è giusto trasformare l'attuale

apparato ormai statico in una macchina dinamica, snella, incisiva ed efficiente.

Come? Innanzitutto istituendo, nell'ambito del Dipartimento della P.S. ma con ampi poteri decisionali.

Per quanto riguarda i servizi investigativi, con l'istituzione dei dipartimenti antidroga, antiterrorismo, anticrimine e antimafia con competenza esclusiva in materia, in grado di interagire tra di loro ove fosse necessario e/o opportuno.

È ovvio che per attuare un progetto di questa portata occorre una seria e profonda riforma di tutto il sistema sicurezza attuale, che abbia quale obiettivo non già l'unificazione dei corpi di polizia militare, e altro ancora quello di polizia tributaria.

Impossibile? No, affatto. Tutto dipende dalla volontà di dare finalmente al Paese un apparato sicurezza strutturalmente moderno, organizzato ed efficace.

Così come è concepito e strutturato attualmente non corrisponde alle esigenze reali, è anacronistico, e costretto inevitabilmente a pagare un prezzo decisamente troppo alto ad interessi che nulla hanno a che vedere con quelli della sicurezza e dell'ordine pubblico, ma più bloccati su un corporativismo incredibilmente e assurdamente condizionante.

Il nostro Paese deve darsi una struttura di polizia che risponda anche alle norme stabilite in materia d'accordo di Schengen, rispettando l'impegno assunto quale Stato appartenente all'Unione Europea.

Si faccia una volta per tutte questa indispensabile separazione tra corpi di polizia e forze armate, evitando che le une si sovrappongono alle altre allargano il campo d'azione in settori che non possono e non devono riguardare le forze armate, con una netta distinzione, quindi, tra Pubblica Sicurezza e Difesa.

Non si tratta di privilegiare l'uno e l'altro Corpo, ma di porre fine a una confusione di ruoli e competenze e di evitare un accentramento di poteri che in uno Stato democratico devono essere nettamente distinti e separati tra loro.

Oggi, ci ritroviamo con la Polizia di Stato che svolge esclusivamente compiti di polizia a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e

l'Arma dei carabinieri, che è una delle quattro forze armate, che paradossalmente svolge compiti di polizia, di polizia militare e che viene impiegata anche in missioni di guerra, nonché in quelle cosiddette di «polizia internazionale» in aree particolarmente a rischio.

Insomma, un corpo di soldati che svolgono anche attività di pubblica sicurezza.

Inoltre, si aggiunga la Guardia di Finanza, anch'essa militarmente organizzata seppure con peculiarità diverse e specifiche, con i suoi reparti antidroga e antimafia e che recentemente ha incomprensibilmente compiuto operazioni di antiterrorismo internazionale.

Nessuna polemica, sia ben chiaro, e nessun tentativo di riaccendere vecchie diatribe o provocare ulteriori contrasti oltre quelli già esistenti, non fa bene a nessuno e soprattutto non risolvono il problema.

D'altra parte, se polemiche e contrasti ci sono, e da tempo, non sarà certo un caso, ma più verosimilmente proprio perché esiste una situazione per la quale non possono non esserci, inutile negarlo.

Se poi, invece di sciogliere i nodi se ne aggiungono altri, allora la strada è sempre più difficile, e lo sarà sempre di più, fino a rischiare di diventare impraticabile.

SALVATORE BAIOCCHI

Segretario Provinciale So. di Po. – F.s.p.
Coordinatore di «Poliziotti.it»

VERSO UN "NUOVO RINASCIMENTO"
IL PROGETTO BELLINI RICERCA UN MODELLO DI SVILUPPO
PER IL TERZO MILLENNIO

**TRASPARENZA DELL'ECONOMIA E DELLE ISTITUZIONI, ATTENZIONE AI GRANDI VALORI UMANI E CIVILI:
LA CHIAVE PER UNO SVILUPPO COMPATIBILE CON I DIRITTI E I DESIDERI DELLE PERSONE.**

L'UOMO AL CENTRO DELLA SICUREZZA

Il modello sociale, capitalistico, consumistico, ha dominato l'Occidente per quasi tutta la seconda metà del secolo scorso.

L'espansione che ebbe inizio a partire dal 1955-56, sull'onda dell'entusiasmo per la ricostruzione post-bellica, raggiunse il culmine negli anni Sessanta, mentre nel decennio successivo subì un primo duro colpo ad opera dello choc petrolifero del 1973.

Poi, fra alti e bassi, lunghi periodi di crisi alternatisi a ripetersi più o meno effimere, è giunto fino a noi, modellando non solo le strutture produttive, ma anche gli usi, i costumi, il modo di pensare della gente.

Sembra, anzi, che esso abbia dato vita ad una nuova tipologia umana, le cui caratteristiche essenziali sono l'omologazione di popoli, classi ed individui diversi, previa la distruzione delle specificità culturali, che oggi sopravvivono quasi esclusivamente sul piano folcloristico.

L'aspetto più allarmante, tuttavia, quello che pone in seria discussione la stessa sopravvivenza della nostra specie, è il crollo dei valori etici che distinguono l'uomo dal bruto, fenomeno che mira le basi della convivenza, spalancando le porte ad un'epoca violenta, caratterizzata da egoismo, incomunicabilità, paura.

La Società contemporanea vede realizzarsi la Profezia di Thomas Hobbes, della «guerra di tutti contro tutti».

Effetto del materialismo e della disonestà dilaganti è anche la drammatizzazione del problema ecologico, talmente inaspritosi, specie negli ultimi anni, da minacciare seriamente la vita sulla Terra.

Occorre inoltre considerare che il modello consumista non è più neppure capace di garantire, al contrario di ciò che avveniva al suo inizio, l'incremento della ricchezza e la diffusione del benessere.

Infatti, a partire dal Marzo 2000, a termine del periodo «euforico» seguito al crollo del muro di Berlino, una stagnazione di gravità paragonabile solo alla crisi del Ventinove si è abbattuta sull'intero Occidente, ma sull'Europa in forma più drammatica che altrove.

I tentativi per superarla e per rimettere in moto il volano della produzione falliscono uno dopo l'altro.

La sconsolante realtà odierna ci presenta un panorama fortemente recessivo, causa di conflitti e perenne instabilità politica, interna ed internazionale. Di tale stato di cose non si scorge la fine.

Per queste ragioni da tempo si fa strada la convinzione, presso un numero sempre crescente di esperti e studiosi, che la crisi dei nostri tempi non sarà superata, finché non si muterà alla radice il modello di sviluppo, rinunciando al consumismo massificatorio e tornando ad una politica di investimenti classici, garantiti dall'accumulo di capitale, ossia dal risparmio e dalla diffusione della proprietà privata.

Nello specifico, occorre porsi i seguenti obiettivi di fondo, la cui dettagliata analisi richiederebbe ben più estesi approfondimenti.

Per allontanare i pericoli che gravano sul nostro futuro, e favorire l'avvento di un lungo periodo di stabile sviluppo, (la base materiale di un possibile Nuovo Rinascimento), occorre:

1. RILANCIARE GLI INVESTIMENTI Ossia abbandonare le illusioni ed i miti del consumismo di massa, investendo volontà, risorse e capitali nella realizzazione di obiettivi ben più solidi e duraturi, quali la ricerca scientifica, la diffusione della "vera" cultura, la promozione delle arti, la creazione di fonti di energia pulita, il progressivo disinquinamento del pianeta, la sistematica lotta alle malattie, la ripresa dei programmi spaziali, sconsideratamente abbandonati dopo la conquista della Luna.

2. RADICALE RIFORMA DELLO STATO SOCIALE Il vetusto ed ingombrante "Welfare State", diventato una pesantissima palla al piede dello sviluppo e dell'autentica socialità, deve essere riformato sostanzialmente smantellando tutte quelle pesantissime strutture burocratiche che costano enormi somme ai cittadini, senza apportare benefici apprezzabili per gli intenti dei servizi. Il dibattito sulle

pensioni e sull'innalzamento dell'età lavorativa, per esempio, adottando tale punto di vista, viene completamente superato. L'intero sistema previdenziale ed assistenziale pubblico, infatti, appare irrazionale e distruttore di preziose risorse, sottratte a fini utili e proficui investimenti, nei settori essenziali dello sviluppo, come specificato al punto n.1. Ad esso dovrà sostituirsi, sebbene con la progressività e la prudenza necessarie, il criterio totalmente privatistico delle assicurazioni volontarie e dei fondi pensione. Un apposito corpus legislativo dovrà quindi regolare il buon funzionamento del settore, prevenendo e reprimendo possibili truffe. Dovrà poi essere contemplata l'erogazione di un Reddito Minimo di Sussistenza, ma esclusivamente a sostegno di individui o nuclei familiari che si trovino in condizioni di povertà assoluta, indipendenti dalla loro libera scelta. Tale istituto, basato su parametri obiettivi, sostituirà inoltre l'attuale Cassa Integrazione Guadagni, che dovrà essere abolita. L'insieme di queste, e altre misure, contribuirà a liberare le risorse per gli investimenti e l'accumulo del risparmio, alleggerendo la pressione fiscale e contributiva e riducendo notevolmente peso e potere della burocrazia.

3. RESTITUIRE TRASPARENZA E CREDIBILITÀ AL SISTEMA FINANZIARIO

Il rilancio dello sviluppo tramite la realizzazione delle riforme accennate presuppone un sistema finanziario e creditizio di nuovo tipo, fondato molto più sull'economia reale che su quella cartacea, ove i fenomeni speculativi siano contenuti, e venga restituita a lavoro e produzione la dignità che loro spetta, e dalla quale si è invece allontanato il modello consumistico, con disastrose conseguenze che tutti noi scontiamo. In particolare è necessario: a) riformare i regolamenti di Borsa emanando apposite norme per la tutela del piccolo e medio risparmio, oggi alla mercé delle manovre speculative di pochi, grandi oligopolisti, che periodicamente diffondono il panico sui mercati, allo scopo di rapinare coloro che in azioni ed obbligazioni hanno investito i guadagni di un'intera esistenza. Ricondurre i valori borsistici ai cosiddetti «fondamentali» dell'economia, non è dunque solo opera di razionalizzazione finanziaria, ma anche di giustizia sociale, specie in epoca di azionariato diffuso; b) si dovranno inoltre creare i cosiddetti «borsini», o Borse Locali, ove saranno quotate le piccole e medie

imprese, inaugurando un sistema totalmente nuovo di raccolta di capitale a beneficio degli imprenditori non quadrabili sul mercato nazionale; c) particolare attenzione dovrà essere dedicata alla riforma delle leggi che regolano il settore bancario. È indispensabile, infatti, che il sistema creditizio assicuri un valore finanziario non solo alle grandi aziende, dotate di mezzi ingenti, ma anche alle piccole oltre che a quei giovani proponenti di seri e documentabili piani d'impresa. Lo sviluppo di un settore di Merchant Banking, è dunque indispensabile per il rilancio della crescita, e la Banca di domani dovrà diventare l'intermediario preferenziale fra offerta e domanda di risparmio, indirizzato ad investimenti produttivi; se necessario anche attraverso la creazione di nuovi titoli e strumenti finanziari da proporre al mercato; d) altro settore fondamentale per la ripresa, è quella assicurativa. Anche in questo campo, regolamenti e leggi dovranno adeguarsi ai mutamenti sociali, e la Compagnie dovranno mostrarsi in grado di offrire prodotti idonei alla copertura dei nuovi rischi, causati dalle riforme e dal nuovo assetto generale della convivenza.

4. AVVIARE UN MODELLO DI SVILUPPO ECOCOMPATIBILE

Una delle cause, forse la principale, del rapido declino del modello capitalista-consumista, è l'irreparabile danno arrecato all'ambiente. Un principio basilare di ogni economia sana è la sua capacità a riprodurre le risorse che essa consuma, «meccanismo virtuoso» che ne permette la perpetuazione nel tempo. Quando ciò non avviene, si verifica la validità del noto proverbio «leva e non metti, ogni gran monte scema». La società dello spreco, dispensatrice di vane illusioni circa un presunto facile arricchimento, nell'arco di quasi mezzo secolo non ha fatto che impoverire la natura saccheggiandola, contaminandola e mettendo a repentaglio la stessa sopravvivenza del genere umano. Questa politica di rapina, purtroppo, è stata spesso contrabbandata per progresso, da tutti gli speculatori, i finanzieri d'assalto, i politici demagoghi preoccupati in realtà solo della conservazione e dell'allargamento del loro potere. Al contrario, la distruzione delle risorse naturali non garantisce nessuna forma di stabile e duraturo progresso, ma determina il diffondersi di una mentalità mafiosa ed egoistica, che oltretutto ruba l'avvenire alle future generazioni, con le sue vedute miopi e dagli orizzonti limitati. Il motto di chi inquina potrebbe essere «dopo di me il diluvio». È ovvio che massimo responsabile dell'inquinamento è il consumismo

di massa. Per distinguere il mondo è perciò necessario cambiare modello di sviluppo.

5. RISCOPRIRE I VALORI AUTENTICI DELLA VITA La distruzione economica, ecologica e sociale operata dal consumismo si è ripercossa, come già abbiamo osservato, sulla mentalità del popolo, sul suo comportamento quotidiano e sull'etica collettiva. Oggi l'intera esistenza viene affrontata, per definizione, in modo «poco serio». La realtà è negata, fino al totale smarrimento del principio di causa ed effetto. Quel che accade è vissuto, un po' da tutti, ma in particolare dai giovani, come una fiction cinematografica. La facilità con cui si uccide, o si pratica la violenza anche senza apparente motivo, testimonia il disprezzo di cui è oggi circondata la vita, proprio come avviene nei film «criminal» ove l'eroe è identificato nel rapinatore e nel gangster. Questa morale invertita è funzionale al consumismo di massa. Per riscoprire il principio del bene e del male, occorre superare questa realtà storica.

6. VERSO UNA SOCIETÀ PARTECIPATIVA Il crollo del modello marxista, ricco di promesse non mantenute ma di barbarie «realizzate», aveva dischiuso, nell'Ottantanove, grandi speranze di cambiamento. Queste, purtroppo, non si sono avverate in quanto, scomparso il comunismo, nessuna società qualitativamente e spiritualmente migliore ne ha preso il posto. Si è fatta strada, al contrario, una visione del mondo gretta e materialista, capace di condurre l'umanità alla catastrofe. In particolare, si osserva oggi l'impoverimento della sostanza umana, vera causa del presente declino. L'uomo, ridotto alla pura funzione di consumatore, ha di fatto perduto qualsiasi ruolo attivo nella società e nei suoi meccanismi decisionali significativi. Solo una ristretta, corrotta e miope oligarchia esercita l'autentico potere sociale e politico. Inoltre, la società dei consumi gli ha tolto, una dopo l'altra, tutte le certezze tradizionali su cui fondeva la propria esistenza. È in pratica scomparsa l'attività economica trasmissibile di padre in figlio, il patrimonio familiare non esiste più, travolto dalla rapina fiscale dei Governi. Lo stesso diritto di proprietà, in senso classico, è stato sostituito da un precario e circoscritto diritto d'uso. Anche il «Welfare State», pallido surrogato dei diritti tradizionali, versa in una crisi irreversibile, mostrandosi sempre più incapace di assicurare il futuro ai vecchi, ma soprattutto ai giovani. Il ruolo marginale in cui

il cittadino è relegato, oltre a distruggere i ceti medi e segnatamente quella borghesia intellettuale-imprenditoriale, protagonista della ricostruzione post-bellica, provoca pure una terribile distruzione di risorse umane. Una quantità enorme, anche se indefinibile, di ottimi lavoratori, di professionisti capaci, di ricercatori intelligenti e di imprenditori creativi, è costretta a rinunciare alle proprie ambizioni, soffocando e reprimendo la propria natura, unicamente perché le oligarchie imperanti hanno bisogno di un esercito di consumatori passivi ed obbedienti, anziché di cittadini responsabili, che pensano con la propria testa. Il declino dell'Occidente, sottolineato dai sempre più frequenti e gravi fenomeni recessivi, non è causato, come sostengono gli economisti delle scuole materialistiche e deterministiche, dalla debolezza della domanda e dal prevalere dell'offerta, bensì dalla sistematica sottoutilizzazione delle risorse umane. Questa, sia chiaro, non per difetto dell'intelligenza disponibile, ma per gli assetti di potere che si sono venuti a creare nella società contemporanea, i quali svolgono una obiettiva azione frenante e ritardando delle dinamiche socio-economiche. La ripresa dello sviluppo, pertanto, avrà luogo solo quando le energie oggi represses verranno liberate, evento indispensabile finché permarranno le attuali strutture e in castrazioni sociali. In particolare, occorre restituire una forma di autentica sovranità al cittadino, quella assicurata un tempo dal diritto di proprietà, dalla certezza generazionale del lavoro, dalla sicurezza del risparmio, dal ruolo di sostegno della famiglia d'origine. Preso atto, tuttavia, che **il passato non ritorna**, per cui sarebbe vano auspicare la resurrezione della cultura politica di epoche trascorse, occorre invece immaginare nuove istituzioni, in grado di governare gli immensi problemi della nostra epoca. L'avvio di un diverso modello di sviluppo dovrà quindi fondarsi sul principio esteso e generalizzato di «partecipazione», in quanto ripensamento del concetto di sovranità popolare trasmissibile dal basso verso l'alto, anziché dall'alto verso il basso. Sebbene la Stato partecipativo possa apparire a prima vista una struttura complicata da concepire e da attuare, non vi è in realtà nulla di più semplice. Esso significa, in sintesi, superare il concetto tradizionale di rappresentanza, gestito e monopolizzato dai partiti, dalle loro «correnti», dalle loro Segreterie e dai «signori delle tessere». Significa, perciò, anche spezzare il legame di potere oligarchico e trasversale fra economia e politica, origine della corruzione di cui oggi è vittima la nostra società. In tal modo si

creano le premesse per lo stesso risanamento ambientale. Infatti, i timori e la sensibilità ecologica della popolazione, ignorati dai vertici degli Stati, totalmente irretiti dalla logica consumistica e accaparratrice, troveranno il riconoscimento che meritano attraverso le nuove istituzioni partecipatrici. Senza entrare nel merito tecnico e giuridico, che formerà oggetto di studi specifici, esse consisteranno su una piramide a strati sociali sovrapposti, che movendo dall'organizzazione più semplice concepibile, ossia l'individuo attraverso la famiglia, il quartiere, la scuola, le strutture sanitarie, quelle ricreative, l'azienda, la municipalità, la regione e lo Stato, giungeranno fino alla determinazione della politica nazionale, espressa in almeno una delle due Camere Legislative che dovrà essere eletta in base al principio della rappresentanza dei corpi sociali, anziché restare monopolio delle scelte verticistiche dell'oligarchia economica. I partiti, allora, assolveranno finalmente la funzione loro propria, cioè l'orientamento spirituale delle coscienze, ma non l'esercizio dispotico del potere, come avviene al presente. La realizzazione di tale riforma rappresenterà una formidabile rivoluzione di carattere umanistico, o per essere più esatti la sola, vera rivoluzione dopo l'avvento dell'industrialismo. Essa permetterà il pieno recupero delle risorse umane, oggi sottoutilizzate, e determinerà il superamento delle grandi antinomie dell'epoca moderna, quali pubblico-privato, lavoratore-datore di lavoro, occupato-disoccupato, percettore-pagatore d'imposte, proprietario-salarista.

Ciascuno di questi aspetti dovrà formare oggetto di specifici approfondimenti tecnici, giuridico-amministrativi e istituzionali.

Vale perciò la pena di lottare per la piena realizzazione di questi obiettivi, nella consapevolezza che questo sia il cammino capace di creare le premesse di un nuovo Umanesimo, di un Nuovo Rinascimento.

PROF. LUIGI BELLINI
PROF. CARLO VIVALDI FORTI

**LA DIFESA DALLE ALLUVIONI NEI BACINI DI
PICCOLE E MEDIE DIMENSIONI**

VA RIVISTA LA PAURA DI ALLUVIONI

**IL PROGETTO BELLINI ATTENTO ALLE PROBLEMATICHE AMBIENTALI,
PER GARANTIRE UN SEMPRE MIGLIORE LIVELLO DI VITA**

UN SOCCORSO IMPORTANTE IN MOLTI CASI DI INCURIA

Il cambiamento climatico in atto, caratterizzato da un progressivo aumento delle temperature medie, ha tra le conseguenze già ora tangibili una profonda modifica dei regimi pluviometrici, sia nel loro andamento stagionale che nell'ambito dei singoli eventi meteorici.

Il processo più vistoso è probabilmente quello che sta modificando, estremizzandolo, il singolo evento pluviometrico, con il risultato sempre più frequente di precipitazioni ad elevata intensità concentrate in porzioni limitate di territorio.

Dal punto di vista dell'assetto idrogeologico, le conseguenze primarie di questa evoluzione climatica sono la maggiore frequenza di eventi alluvionali nei mesi autunnali talvolta, anche nei mesi estivi, di vere e proprie «bombe d'acqua» (Versilia '96, Elba '02), con conseguenze talora drammatiche specie nei bacini di piccole e medie dimensioni.

Questo quadro già problematico è aggravato dalla profonda modifica dell'utilizzazione del territorio agro-forestale e urbano dell'ultimo secolo ed in particolare del secondo dopoguerra, che ha influito pesantemente, alterando il naturale processo di formazione del deflusso, sul naturale equilibrio del ciclo idrologico.

Il risultato è un generalizzato aumento del rischio sia nelle aree collinari e montane, sotto forma di frane, colate torrentizie ed erosioni spondali, che nelle aree di pianura, sotto forma di

esondazioni e ristagni. Il contemporaneo manifestarsi di questi fenomeni evidenzia l'interconnessione tra i diversi eventi critici che investono il territorio e la necessità di una loro conoscenza e valutazione complessiva per giungere a definire le opere di prevenzione e difesa da realizzare.

Per comprendere i criteri di intervento che l'autore ritiene più efficaci è necessario innanzitutto elencare le modifiche d'uso del territorio agro-forestale e urbano più significative nei confronti del processo di formazione dei deflussi:

- abbandono dei terreni collinari e montani con la conseguente mancata manutenzione delle opere di sistemazione idraulico-agrarie, che contribuiscono al rallentamento di deflusso delle acque superficiali (terrazzamenti, fossette di smaltimento, ecc.);
- abbandono delle arature profonde, che avevano incrementato la capacità di assorbimento, rallentando il deflusso superficiale;
- realizzazione di lavorazioni a ritochino con incremento dell'erosione e velocizzazione del deflusso superficiale;
- scarsa manutenzione delle opere preesistenti di sistemazione idraulico – forestale (briglie, soglie, ecc.) con aumento della velocità di scorrimento in alveo ed innesco di frane e fenomeni erosivi;
- eliminazione delle aree di pertinenza fluviale, rettifica dei corsi d'acqua, lastronatura degli alvei, con conseguente aumento di velocità del flusso;
- urbanizzazione del territorio con riduzione degli spazi per consentire l'infiltrazione di acqua nel terreno ed incremento dei coefficienti di deflusso delle medie e basse aree di drenaggio dei bacini idrografici.

Tali modifiche hanno avuto come conseguenza ultima la riduzione dei tempi di corrivazione, aumentando così la complessiva pericolosità dei corsi d'acqua.

Dato che la suscettibilità all'esondazione di un corso d'acqua è funzione del rapporto tra la portata temuta e quella ammessa dalla sezione idraulica dell'alveo, gli interventi per rendere compatibile e sicuro tale rapporto possono distinguersi in:

- operazioni di difesa passiva \Rightarrow incrementare le portate ammesse dalle sezioni di alveo
- operazioni di difesa attiva \Rightarrow diminuire le portate defluenti in alveo

La *difesa passiva*, che risulta quella praticata prevalentemente sino ad oggi, tende ad incrementare la portata ammessa dalle sezioni di alveo agendo sui fattori *superficie utile* e *velocità di deflusso*, oppure *scindendo la portata temuta* in più sottoportate ritenute più affrontabili singolarmente, come ad esempio deviando con collettori e scolmatori una porzione della portata da un corso d'acqua ad un altro o creando casse di espansione ove far affluire e poi ristagnare in zone predisposte e per tempi prolungati un'entità di portata non contenuta dagli argini.

In realtà, allo stato attuale, interventi di questo tipo non solo non appaiono capaci di produrre un risultato globale risolutivo della complessa dinamica idraulica di un territorio, ma presentano vari problemi associati.

La filosofia progettuale qui proposta è invece finalizzata alla diminuzione delle portate del corso d'acqua agendo sui fattori che producono il deflusso in alveo, ed operando in modo da ridurre le entità di piena da dover smaltire, svolgendo così una *difesa attiva* diffusa sul territorio, con i seguenti criteri ispiratori:

- intervenire sui corsi d'acqua nei tratti collinari e montani prima che la somma degli apporti determini una portata di grande entità mal affrontabile e gestibile nelle aree di pianura;
- operare con numerosi interventi di medio - basso impegno realizzativo ed economico dislocati in maniera diffusa sul territorio;
- realizzare opere a basso impatto ed elevata compatibilità paesistico - ambientale.

**UN ESEMPIO DI SANITÀ
NASCE UN PROGRAMMA SULLA SANITÀ ATTENTO AI PROBLEMI
AUTENTICI DELLA COMUNITÀ UMANA**

IL PROGETTO BELLINI SI IMPEGNA PER IL BENESSERE DELLE PERSONE

Occorre organizzare Servizi Sanitari in Italia che siano effettivamente centrati sui bisogni del malato, ottimizzando l'esistente. Partiamo intanto dal diritto o meglio dalla libertà di scegliere tra Medicina Pubblica e Medicina Privata Convenzionata. Attualmente non esiste in pratica l'opzione «privata». È cronaca di tutti i giorni lo stato di crisi di strutture private che sarebbero assolutamente «alla pari» di quelle «pubbliche» se le Regioni non imponessero «lacci e laccioli».

Il Progetto Bellini lancia un appello perché quella medicina «malatocentrica», che non trova sufficiente ospitalità nei piani sanitari regionali, così burocratici e coartati politicamente, sia sostenuta e gestita da Fondazioni, Enti Religiosi e Laici!

In Italia mancano «Case della Sofferenza» come pure un Centro dedicato alle vittime dei Traumi, agli Ustionati (a tutt'oggi viaggi disperati a Genova o a Cesena!), alla Chirurgia Ricostruttiva, compresa quella del seno e delle piaghe da decubito ecc.

Le regioni potrebbero vedere la convergenza di Misticismo Universale, Laicità Culturale e umano Cristianesimo, a partire dalle ONLUS, dai Rotary, dai Lyons, da certe Fondazioni, da Enti morali ecc., convinti che l'interesse del malato metta d'accordo tutti!

Un altro problema sono i «Ricoveri Sociali»: molti pazienti occupano letti di Cliniche ed Ospedali per il semplice fatto che sono soli al mondo ed indigenti. Non hanno niente che non sia stato già diagnosticato di recente, semplicemente non sono in grado di accudire a se stessi e non possono contare sulla continuità dell'assistenza per la sola ragione che non hanno figli oppure questi devono lavorare per mantenere i propri cari, a parte i...nonni.

Progetto Bellini - Centro Città 2009

Occorrono decine di Residenze Protette dotate di Infermeria. Tutti hanno diritto alla Salute ma non si risolve il problema inventando le «Società della Salute», gestite guarda caso da Uomini di Partito!

Come punto di forza della Sanità toscana solo le 3 Facoltà di Medicina (Firenze, Siena, Pisa). Queste potrebbero costituire un unico Polo Scientifico di prestigio internazionale. Ai Centri universitari spetta e solo ad essi, non certo ai burocrati della Regione l'elaborazione di protocolli di Diagnosi e Cura, secondo linee guida internazionali!

La Medicina è Scienza che ha sede nei laboratori e nelle Aule dell'Università! La «Burocrazia» non può collidere con la «Malatocrazia». La burocrazia deve semplicemente mettere ordine nel lavoro fatto per il malato e con il malato e non essere un fattore di disturbo, talora di aberrazione.

Il Progetto Bellini potrebbe avere la funzione di «sentinella» della realtà delle cose tutte le volte che disservizi e sprechi nella Sanità tolgono risorse economiche, meritevoli di ben altra causa e la politica, sia pur involontariamente, non sia al servizio del cittadino.

Questo manifesto non vuole essere un libro dei sogni ma semplicemente una traccia concreta, seguendo la quale si tenga conto del rapido evolvere della tecnologia biomedicale ed al tempo stesso testimoniare il rispetto di nuove frontiere nella Coscienza civile.

È importante che:

- Ogni malato deve avere il suo tesserino magnetico contenente i dati clinici aggiornati
- Ogni luogo ove si svolga attività sanitaria deve essere collegato in rete con ogni altro presidio
- Nelle sedi universitarie il materiale didattico va preparato da appositi Centri Audiovisivi
- La formazione permanente del personale sanitario deve essere obbligatoria senza intenti burocratici e vessatori. Non deve essere «calata dall'alto».

- Grande spazio alla «Telemedicina» così da rendere possibile consulenze senza spostare il malato e neppure lo specialista: basterà entrare in rete !
- Ogni Pronto Soccorso deve garantire massima efficienza e competenza 24 ore su 24
- Ogni Dipartimento Emergenza va distinto in Accettazione (DEA) e Urgenza (DEU), a seconda delle condizioni del malato.
- La DEU deve poter contare su Rianimazioni e Terapie sub-intensive che abbiano sempre un letto libero e personale adeguato.
- La DEA deve poter effettuare attività di filtro, capace di rimandare il malato a casa oppure trasferirlo nel reparto specialistico idoneo
- I Servizi vanno unificati a seconda della competenza specialistica in maniera razionale e logica.
- Centri Ambulatoriali e Day Hospital collegati al DEA

Dot. Michele Di Grande

CENTRO CITTA' - LE CONDIZIONI DI FIRENZE

**SI DICE CHE FIRENZE SIA IL LUOGO DOVE SI VIVE MEGLIO IN ITALIA.
FIGURIAMOCI LE ALTRE ZONE!**

Una volta, molti anni fa, ci fu la notizia che la provincia di Firenze, cioè l'area fiorentina con la sua città, fu dichiarata il luogo dove si vive meglio, in seguito ad un'indagine statistica antica.

La notizia fu pubblicata nel dossier del prestigioso quotidiano nazionale «Il Sole 24 Ore».

Ciò fece ovviamente piacere ai fiorentini, ed alcuni salirono in cattedra, ma questo non ci distoglie sia dal breve excursus storico della città dagli ultimi 20 anni, sia dalla situazione attuale, con i suoi pregi di sempre, e con tanti difetti di oggi.

Negli anni '50 Firenze, come tante altre città italiane, subì la ricostruzione dopo il periodo bellico e iniziò un'espansione, in modo disordinato, anche perché mancava un piano regolatore.

Negli anni '60 il Comune cercò di rimediare con l'approvazione del piano regolatore, purtroppo non rispettato soprattutto per quanto riguarda la viabilità, anche per le diatribe politiche di allora che non hanno permesso, fra l'altro, di dedicarsi in modo organico alla costruzione dell'Autostrada del Sole, la A1, che da Milano arriva allo stretto di Messina, a Reggio Calabria.

I governi cittadini che si sono succeduti, anche negli anni successivi, non hanno realizzato le strutture necessarie a rendere fluida la mobilità e dotarla di strutture esterne ricercandone almeno una complementarità. Anzi, hanno talmente complicato il tutto che oggi è ritenuta la città più impossibile alla circolazione e anche alla sicurezza.

L'instabilità, una caratteristica della città, aggravata dai contrasti, anch'essi politici, con i comuni dell'area, ha prodotto una vera e propria immobilità allucinante.

La filosofia della mobilità si è così fermata peggiorando il principio della penalizzazione del privato, denominata disincentivazione dei veicoli privati rispetto al trasporto pubblico su gomma, che però non si è mai adeguato, anche per la carenza di strutture, non pensate e programmate, alle vere necessità dei possibili utenti, rimanendo legata a concetti ideologici e non pragmatici. Ora, la tramvia elefantica, progetto per metropoli.

Ed è su questi stati di fatto che emergono le responsabilità dei governanti fiorentini e regionali che, prima nelle loro diatribe e poi sulle loro ideologie, si sono dimenticati dei fiorentini, anch'essi spesso addormentati, malgrado la polemica che hanno nel sangue.

In questo panorama, non certo edificante, si aggiungono altri servizi, che tali non sono per la loro pessima organizzazione, che invece di «servire» la cittadinanza, «quasi si servono» della stessa per la loro

esistenza, non rendendo un «servizio» ma mandando in tilt totalmente la città..

L'esempio costante è la raccolta dei rifiuti nella città che intralcia la già precaria mobilità, nelle ore diurne, aggiungendo disagi ai disagi.

Risultava e risulta una città sporca e abbandonata, che si aggiunge ad altre insufficienze, come l'inesistente manutenzione delle strade e dei marciapiedi; oppure spesso mancante ad assoluta segnaletica stradale, offrendo un'immagine di sé trasandata e sciatta, veramente orribile.

L'immagine sommariamente descritta (e quanti altri esempi purtroppo esistono) influisce in modo notevole su un aspetto determinante del cittadino, specie se anziano (e Firenze ne ha un'altissima percentuale), creando insicurezza e difficoltà quotidiane.

La bellezza della città non è simile al suo degrado e il suo ambiente circostante spesso, ad una prima impressione, ai visitatori ed all'abitudine ormai consolidata dei fiorentini, sembra superare le difficoltà e le deficienze dei servizi quotidiani, non riesce ad eliminare il senso di insicurezza, ormai consolidato, nei residenti per i troppi abusi avuti.

Infatti, negli anni, anche se ad esempio alcuni aspetti riguardanti la criminalità, aumentata a dismisura, e le statistiche ne hanno espresso il risultato totale dichiarando l'invivibilità rispetto al resto dell'Italia, triste primato raggiunto.

Attendere il veicolo del trasporto pubblico oltre il dovuto, con orari spesso saltati, ritrovarsi, è una costante, in un ingorgo continuo di veicoli delle più varie specie, dal ciclomotore al mastodontico TIR, essere assaliti dall'inquinamento, dovuto in gran parte ai veicoli che continuamente «circumnavigano» Firenze, percorrendo la A1 da nord a sud e viceversa, oppure entrano in città ad ogni intralcio o sinistro (e ciò avviene ogni giorno!), osservare i cassonetti posti lungo le strade della città stracolmi di rifiuti, che vengono vuotati in modo discontinuo nelle ore diurne, le strade ed i marciapiedi mai completamente puliti e spesso assaliti da erbacce che non conoscono

cesoie, ancora i marciapiedi spesso occupati e ostruiti da veicoli in sosta (auto, motoveicoli, velocipedi) che impediscono il transito dei pedoni, strade piene di buche, con asfalto e pietre ormai dissestate, cantieri abbandonati e pieni di rifiuti, oppure cantieri in funzione (e al momento ve ne sono migliaia e migliaia), non provano a creare sicurezza e soddisfazione di vivere in una città tranquilla.

A ciò si aggiungano le piccole cose di tutti i giorni, e la microcriminalità che ormai è arrivata all'insopportabile, alimentano le attività degli Uffici della Polizia e dei Carabinieri con le innumerevoli denunce di furti, borseggi, scippi.

Ed è questo, unitamente al costo della vita, che spinge la gente a fuggire dalla città ed a cercare altrove la propria residenza.

Una domanda: se l'indagine effettuata dal Sole 24 Ore fosse stata condotta domandando ai fiorentini il loro parere sulla vita in città di tutti i giorni, anziché riferirsi ad aride statistiche il risultato sarebbe stato totalmente diverso.

LUIGI BELLINI

TRAFFICO CITTADINO

Tramvia

Problemi buche nelle strade

Semafori

Parcheggi

Illuminazione

Per questi capitoli sarà meglio che ognuno scriva la sua opinione, visto che sarebbe talmente tanto il degrado e l'assurda situazione da dover inserire in questo libro una intera enciclopedia del problema!

LUIGI BELLINI - "IL PROGETTO BELLINI"

**RINGRAZIA MOLTISSIMO I COLLABORATORI E COLORO CHE
LO HANNO AIUTATO A CREARE QUESTO DOCUMENTO,
QUALI:**

**ARCH. TOMMASO AGUAJARI
DOTT. SALVATORE BAIOCCHI
DOTT. GEOL. PIERPAOLO BINAZZI
C.E.U. CONSULTING
CONFEDERAZIONE PER L' EUROPA UNITA
M.O CLAUDIO DESDERI
DOTT. MICHELE DI GRANDE
PROF. CARLO VIVALDI FORTI
DOTT. ROBERTO LUPI
MANIFAESTO "UN NUOVO RINASCIMENTO"
SIG.RA CLAUDIA MURGIA
PARLAMENTO EUROPEO
DOTT. VINCENZO PEPPARELLO
DOTT. VINCENZO RECCHI
UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA ECONOMIA E COMMERCIO
SIG. MARCO VALENTE**

INDICE

LA REALTÀ	1
PROGETTO CENTRO CITTÀ-	2
PROGETTO BELLINI PER FIRENZE E ALTRO	
FIRENZE “PROGETTO PILOTA” –	5
NUOVA LINFA PER LA VITA DELLA CITTÀ	
Centri storici: il cuore delle città	5
I centri storici alla luce della riforma del commercio	9
Gli obiettivi	10
Conclusioni	10
Progetto per un piano di marketing urbano	11
Le sfide	12
Necessità di un nuovo approccio	12
Gestire l'urbanizzazione	13
Il concetto della città	13
La politica urbana e l'orientamento di mercato	14
Elementi di configurazione di equilibri dinamici	15
Come fare e che sistema adottare	16
Modello di sviluppo del “Centro Città”	17
Le caratteristiche	17
I benefici	20
Aggregazione commerciale	21
Il più bel salotto della nostra casa	22
<i>Un percorso perfetto</i>	22

Progetto Bellini - Centro Città 2009

Progetto di sviluppo di un Centro Città	22
Le modalità implementative	28
<i>Nuovo rinascimento, la città nuova</i>	28
<i>Implementazione delle attività</i>	30
Centro Città	30
Premessa	30
Adesione dei servizi interessati	34
<i>una città - un nuovo rinascimento culturale</i>	35
LA SICUREZZA PUBBLICA	36
La mancanza di coordinamento inficia gravemente l'operato delle forze dell'ordine	36
VERSO UN NUOVO RINASCIMENTO	42
La ricerca di un modello di sviluppo nel terzo millennio	42
LA DIFESA DALLE ALLUVIONI NEI BACINI DI PICCOLE E MEDIE	49
DIMENSIONI	
Un soccorso importante in molti casi di incuria	49
UN ESEMPIO DI SANITÀ	52
Impegno per il benessere delle persone	52
CENTRO CITTÀ – LE CONDIZIONI DI FIRENZE	54
TRAFFICO	58
RINGRAZIAMENTI	59